



PROGETTO BASELINE AMBIENTALE E SOCIO TERRITORIALE DELL'AREA DELLA CONCESSIONE MINERARIA GORGOGLIONE

Rapporto sulle interviste e i focus group

3.2.B REV. 0

Cod. Lavoro 04303 Data Settembre 2018	Emesso: Francesco Salvagnini	AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE PER LA QUALITÀ CERTIFICATO DA DNV = UNI EN ISO 9001:2008 =
	Controllato: Massimo Bressan	
	Approvato: Marcello Miozzo	



Sommario

PARTE I - PERCEZIONI, PRIORITÀ E GIUDIZI DELLA POPOLAZIONE	3
1. Introduzione	3
2. Percezione del contesto locale e qualità della vita.....	4
3. Stili di vita	8
4. La percezione del processo di trasformazione.....	10
5. Rischi, minacce, opportunità.....	13
6. Percezione sull’insediamento dell’industria estrattiva e scenari di sviluppo	16
7. Un quadro di sintesi. Sviluppo locale, industria estrattiva e azione pubblica partecipata	22
PARTE II – UN TERRITORIO ALLA PROVA DEL FUTURO: IL PUNTO DI VISTA DI SINDACI, SOCIETÀ CIVILE ED ECONOMICA, ESPERTI	25
1. Disegno della ricerca.....	25
2. Un territorio alla prova del futuro: il punto di osservazione dei sindaci.....	27
2.1 Il sistema locale: confini, risorse, reti	27
2.2 L’insediamento delle attività estrattive: riflessioni, aspettative, timori	35
2.3 Gli scenari futuri	42
3. Il punto di vista della società civile ed economica	44
3.1 Dentro al cambiamento	44
4. Uno sguardo qualificato: l’opinione critica degli esperti	51
3.2 Visto da fuori	51
I testimoni privilegiati	54
APPENDICE	57
NOTA METODOLOGICA SULLA RACCOLTA DEI DATI PER L’INDAGINE SULLA POPOLAZIONE	57
QUESTIONARIO POPOLAZIONE DEI 13 COMUNI DELL’AREA ESTRATTIVA GORGOGLIONE	59
TRACCIA DI INTERVISTA AI TESTIMONI PRIVILEGIATI	65

PARTE I - PERCEZIONI, PRIORITÀ E GIUDIZI DELLA POPOLAZIONE

1. Introduzione

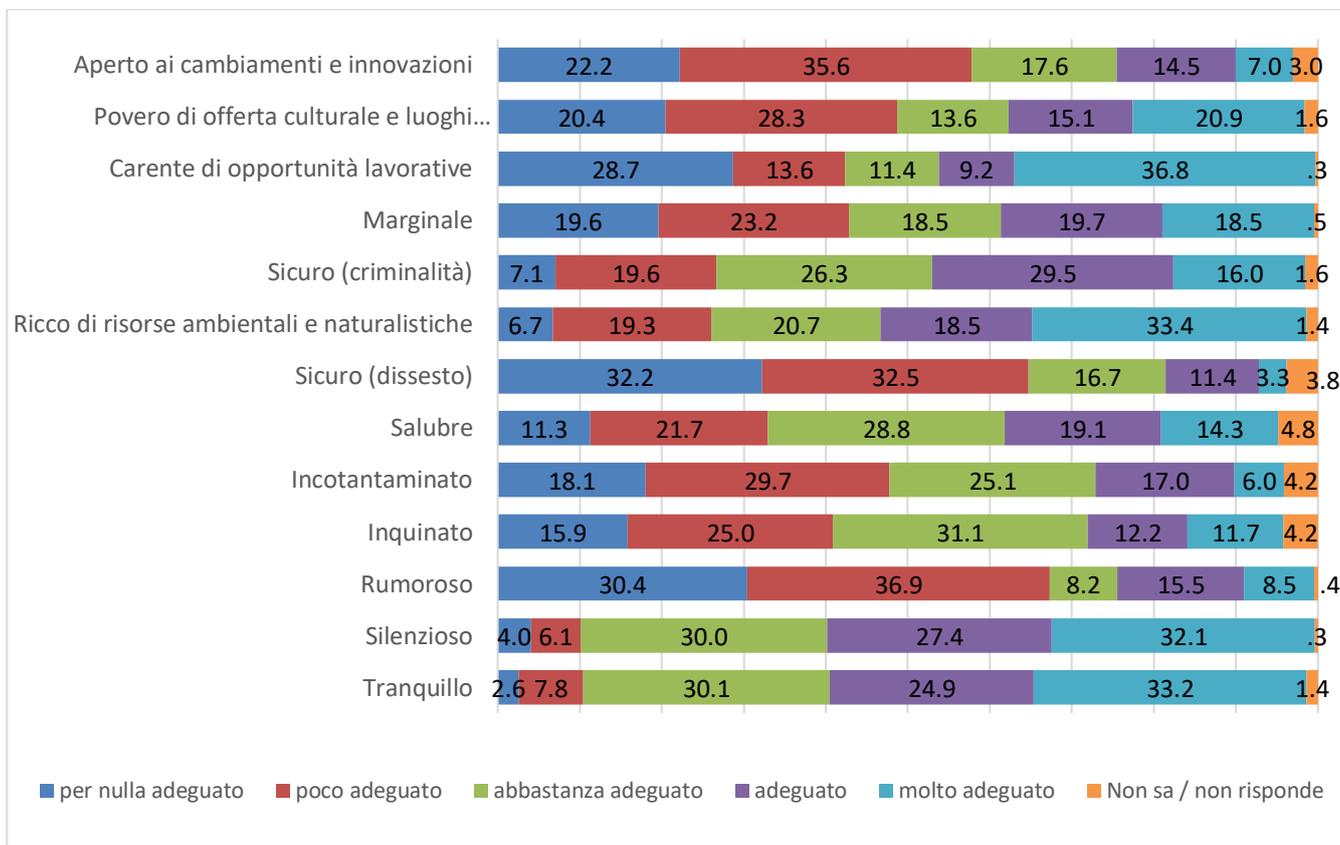
Obiettivo dell'indagine sulle percezioni, priorità e giudizi della popolazione dell'area della concessione mineraria Gorgoglione, oggetto della prima parte di questo rapporto è quello di contribuire a stabilire una "baseline", utile per successive valutazioni territoriali.

A questo scopo, il questionario (cfr. appendice) è stato organizzato in 6 sezioni tematiche: (i) percezione del contesto locale e qualità della vita, (ii) stili di vita, (iii) percezione del processo di trasformazione, (iv) rischi, minacce e opportunità, (v) percezione sull'insediamento dell'industria estrattiva, (vi) scenari futuri. Le domande contenute nelle diverse sezioni riprendono, adattandoli, questionari di largo uso nelle valutazioni degli impatti economici ed ambientali. Le domande si concentrano su diversi aspetti e dimensioni, alcune più relative alle rappresentazioni e percezioni degli "asset" del contesto locale, altre connesse ai giudizi sull'attività economica e sui punti di forza e debolezza del territorio, altre ancora intese a rilevare le aspettative sull'attività dell'industria estrattiva, sia in rapporto alle dimensioni economiche che a quelle sociali e ambientali. Particolare attenzione è stata data alle aspettative circa l'uso delle compensazioni, sia in termini di utilizzi specifici e usi alternativi, sia in rapporto alla *governance* del processo decisionale e alle risorse conoscitive, informative e materiali che si ritengono prioritarie per questo scopo.

2. Percezione del contesto locale e qualità della vita

Il questionario ha anzitutto analizzato alcune importanti dimensioni del contesto locale e della qualità della vita, come percepite dai rispondenti. L’analisi è stata strutturata a “imbuto”, iniziando dalle percezioni generali e astratte del territorio, per poi calibrare via via rappresentazioni più calibrate e specifiche. Dal punto di vista più generale, la prima domanda relativa a questa dimensione è stata: “Rispetto agli aggettivi elencati qui di seguito, quanto lei ritiene siano adeguati per descrivere il territorio dove vive?” Gli aggettivi rispetto ai quali i rispondenti potevano esprimere la loro opinione attraverso una scala compresa tra 1 e 5 (1 = per nulla adeguato, 2 = poco adeguato, 3 = abbastanza adeguato, 4 = adeguato 5 = molto adeguato) si riferivano a risorse e dimensioni ambientali-paesaggistiche (“tranquillo”, “inquinato”, “incontaminato” etc.), socio-economiche (“sicurezza”, “opportunità lavorative”, etc.) e culturali (“offerta culturale”, “apertura all’innovazione”). A riguardo, le percentuali di risposta riportate nel grafico seguente (Fig. 1) restituiscono una percezione del territorio piuttosto differenziata rispetto alle dimensioni indagate.

Fig. 1 – La percezione del contesto locale e della qualità della vita

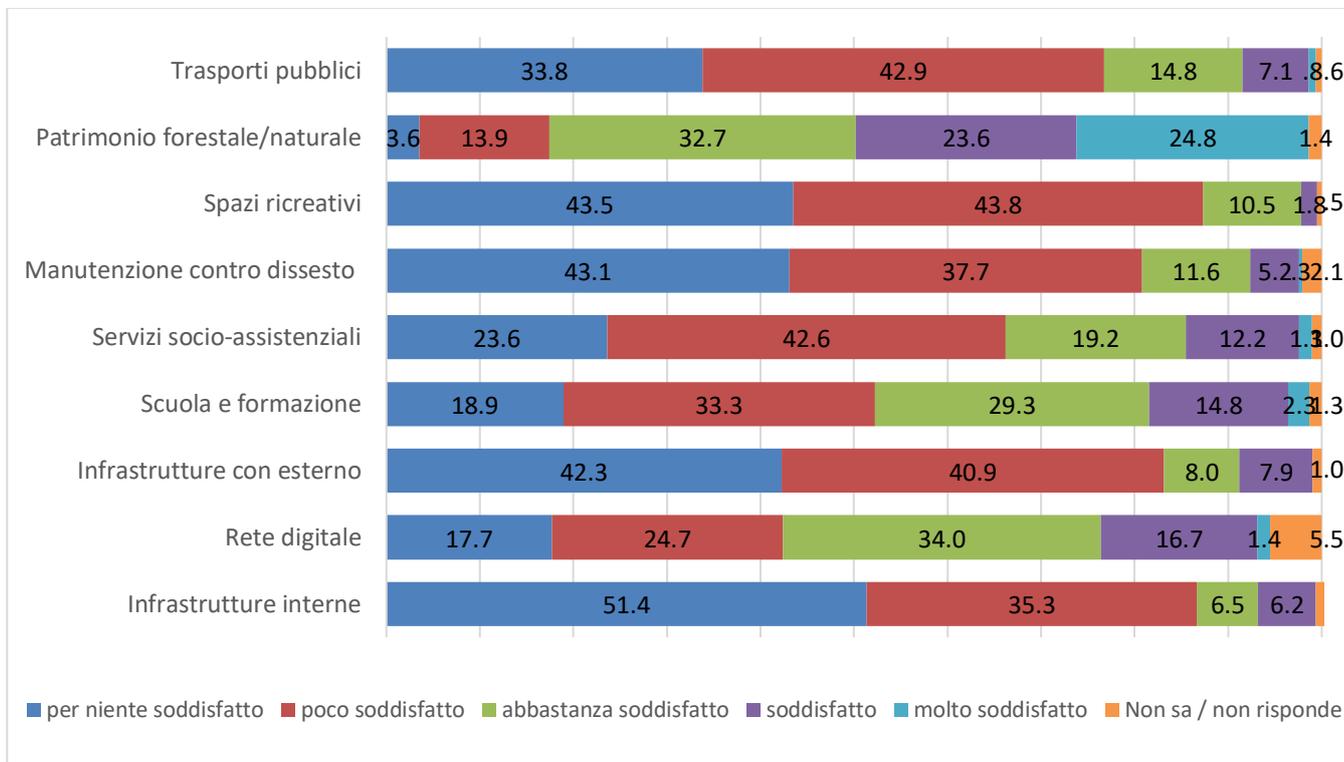


Se consideriamo anzitutto le dimensioni relative alle qualità ambientali/paesaggistiche, il territorio è percepito dalla maggioranza dei rispondenti come “tranquillo”, “silenzioso” e “non rumoroso”. Si tratta di proprietà del contesto percepite in modo positivo dai rispondenti, come risorse specifiche del territorio che ne caratterizzano la qualità residenziale e abitativa. Veri e propri “asset” territoriali, che qualificano il valore percepito del contesto da parte di chi vi abita. Dimensioni, queste, tipiche dei “vuoti silenziosi” delle aree interne, che le caratterizzano rispetto ai “troppo pieni” delle città. Positiva anche la percezione rispetto alle dimensioni “inquinato” e “incontaminato”, mentre appare più critica la percezione della salubrità e, come mostrano i valori percentuali relativi alla modalità di risposta “per nulla adeguato” (32,2%) e “poco adeguato” (32,5%) molto più negativa è la percezione del dissesto idrogeologico. Dato, questo, coerente anche con ulteriori informazioni raccolte dal questionario e che illustreremo nel seguito dell’analisi. Inoltre, il territorio è percepito come ricco di risorse ambientali e naturalistiche, nonché sicuro dal punto di vista della criminalità; mentre la percezione della marginalità è abbastanza equilibrata tra quanti la ritengono una dimensione critica e chi la giudica adeguata. Il dato, come vedremo, si qualificherà in modo diverso alla luce della domanda successiva. Infine, piuttosto negativa è la percezione delle opportunità occupazionali e quella relativa all’apertura ai cambiamenti e alle innovazioni, mentre non segnala percentuali preoccupanti la percezione dell’offerta culturale e ricreativa.

Per definire in modo più specifico e dettagliato la rappresentazione del territorio di riferimento, abbiamo rilevato il giudizio/soddisfazione rispetto alla presenza di elementi definiti in modo più “concreto”, dalle infrastrutture, ai servizi pubblici/sociali, sino agli spazi per la socialità e al patrimonio naturalistico (Fig. 2). In questo caso, ancorando le dimensioni da valutare a servizi ed infrastrutture più immediatamente connesse alla vita quotidiana delle persone e ai “servizi di cittadinanza”, le percentuali di risposta segnalano una percezione diversa e, per alcuni aspetti, più problematica rispetto alla domanda precedente il cui ancoramento semantico era riferito a dimensioni più astratte e, quindi, aperto a una maggiore variabilità interpretativa. A riguardo, come prima notato, nella domanda precedente la percezione della marginalità del territorio era sostanzialmente equilibrata tra i giudizi critici e quelli non problematici. “Marginalità”, però, è un termine che può evocare in chi risponde una connotazione di “inferiorità” e “dispregiativa”, che sollecita reazioni difensive rispetto alla risposta. Se però consideriamo la soddisfazione per la presenza di infrastrutture/collegamenti, scuole e servizi socio-assistenziali – dimensione costitutive della definizione di “marginalità” di un territorio secondo la Strategia nazionale per le aree interne – notiamo che le percentuali di persone poco o per nulla soddisfatte è molto più consistente, sino a raggiungere valori elevatissimi nel caso delle “infrastrutture (sia interne che esterne), dei trasporti, degli spazi ricreativi e della manutenzione del territorio. Per esempio, una percentuale pari all’83,2% è per nulla o poco soddisfatta dei collegamenti infrastrutturali con l’esterno. Percentuali non dissimili si registrano per le altre dimensioni che qualificano “l’internità” dell’area. L’unica categoria specifica verso cui i rispondenti segnalano livelli di soddisfazione buoni/adequati è il patrimonio forestale/naturale, coerentemente con l’importanza prima illustrata in riferimento agli “asset” locali, che fanno leva sulle risorse tipiche delle aree interne. In una posizione intermedia troviamo la soddisfazione per la presenza di infrastrutture digitali. Come vedremo in riferimento alle possibili compensazioni, la rete digitale non rientra tra le priorità in termini di

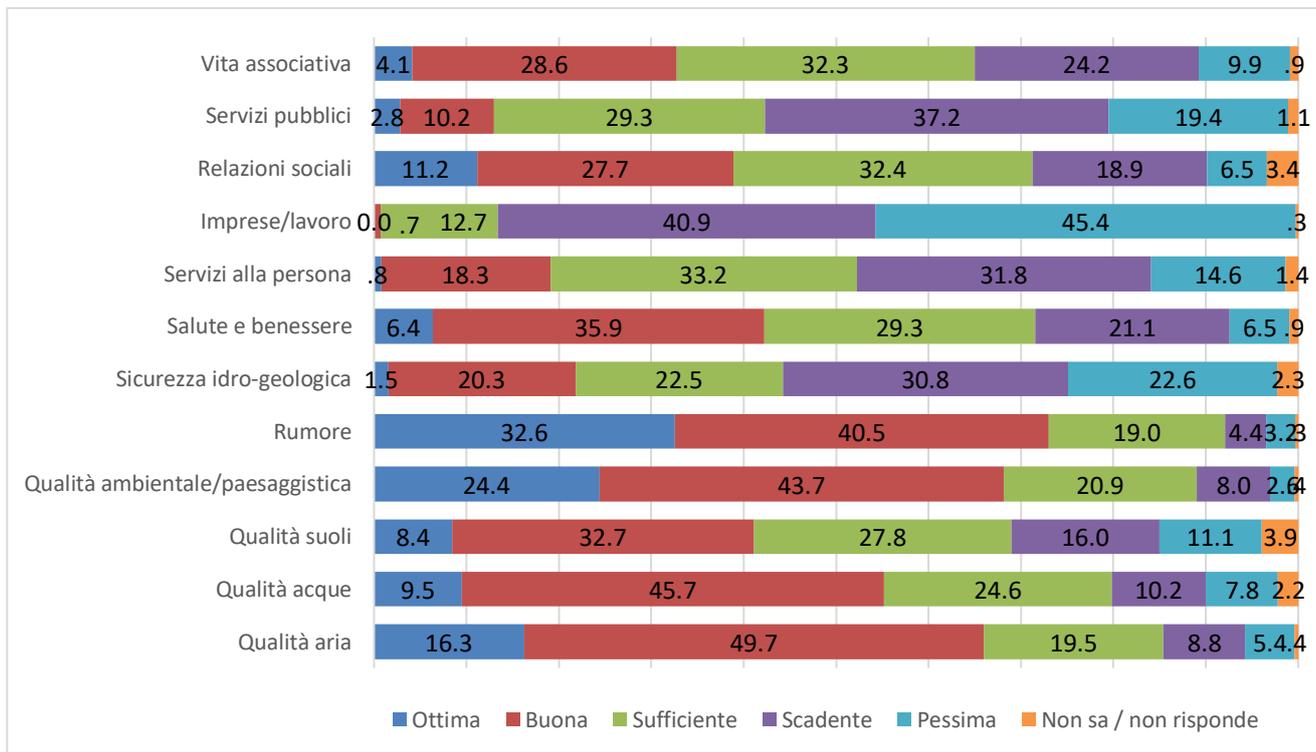
compensazioni, più orientate infatti verso servizi collettivi e infrastrutture materiali sia interne che per il collegamento esterno.

Fig. 2 – Il grado di soddisfazione per infrastrutture e servizi



Le percezioni dei rispondenti si qualificano ulteriormente con il giudizio fornito circa la qualità della vita del territorio (vedi fig. 3), rispetto a dimensioni relative all’ambiente, salute, economia, servizi pubblici e socialità. Anche in questo caso, le dimensioni ambientali/paesaggistiche mostrano giudizi piuttosto/molto positivi, con percentuali ottima/buona superiori al 50% nel caso della “qualità dell’aria”, “qualità dell’acqua”, “qualità ambientale/paesaggistica” e “rumore”. Meno marcata è la percentuale di giudizi positivi rispetto alla qualità dei suoli e al dissesto idrogeologico, coerentemente con quanto già osservato. Anche la percezione relativa alla salute e al benessere appare sostanzialmente positiva, pur con una percentuale di giudizi positivi che si arresta intorno al 40%. La “vita associativa” e le “relazioni sociali” – dimensioni che connotano la soddisfazione rispetto alla società civile e ai suoi correlati – sono piuttosto equilibrate tra giudizi soddisfatti e poco soddisfatti, mentre molto più problematica è la percezione della qualità dei servizi pubblici.

Fig. 3 – La percezione della qualità di ambiente, salute, economia, servizi pubblici e socialità



La dimensione giudicata in modo più negativo è quella relativa alle imprese e alle opportunità di lavoro: in questo caso, infatti, la percentuale di rispondenti che la giudica pessima/scadente è pari all’86,3%. Può essere rilevante notare come tale giudizio non si traduca in una valutazione negativa circa la propria condizione economica. Infatti, alla domanda “come giudica la Sua condizione economica attuale?”, le persone che la definiscono come “scadente/pessima” sono pari al 25,3%, mentre coloro che la considerano “ottima/buona” sono il 31,7%. Il restante 42% dichiara una soddisfazione “sufficiente”.

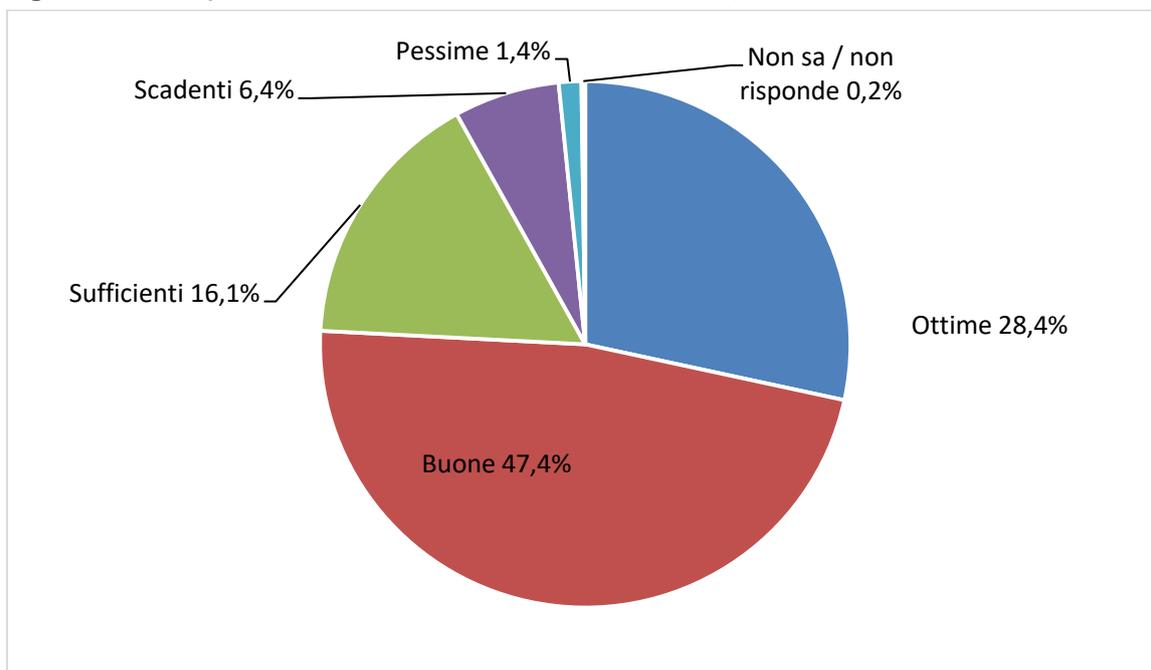
Tab. 1 – Come giudica la sua condizione economica attuale?

Ottima	1,9 %
Buona	29,8 %
Sufficiente	42,1 %
Scadente	15,6 %
Pessima	9,7 %
Non sa / non risponde	1,0 %

3. Stili di vita

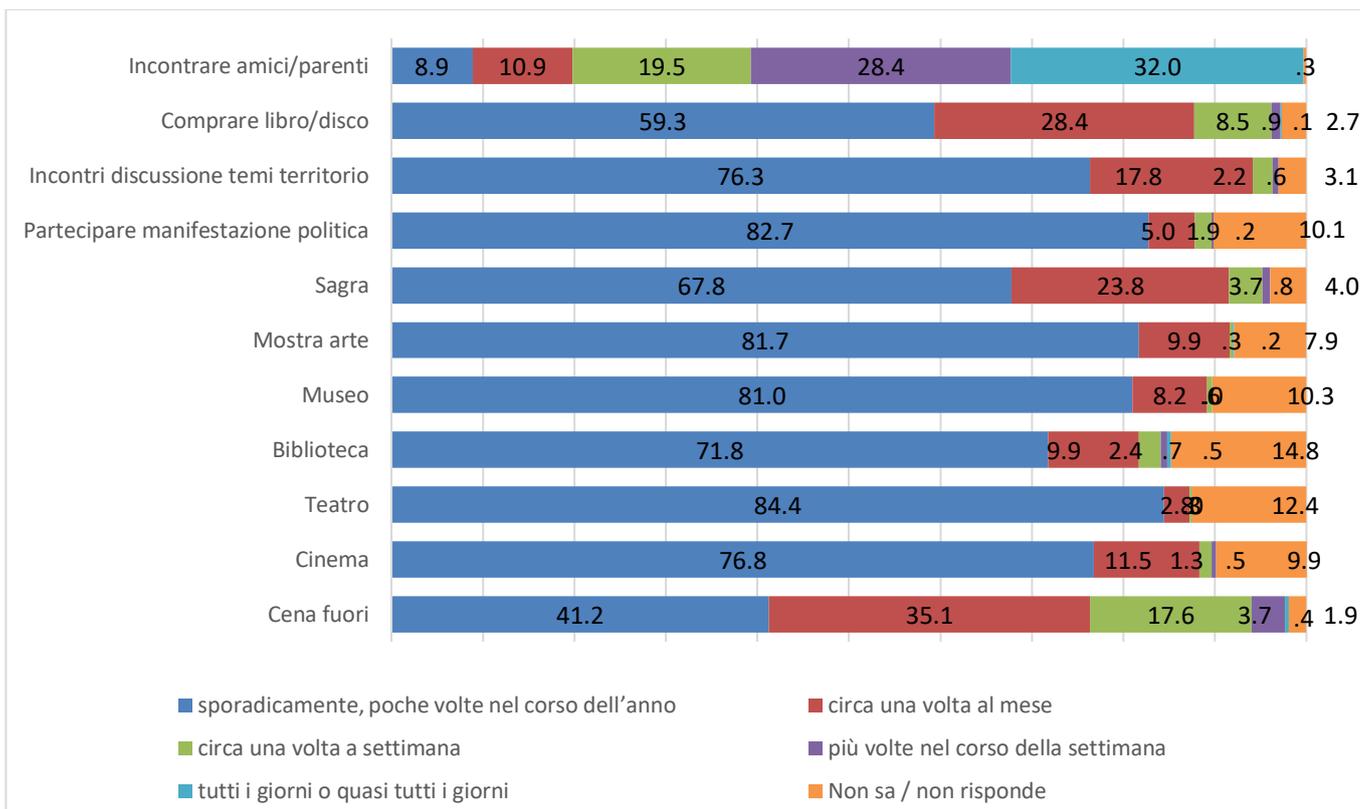
La seconda sezione del questionario è stata rivolta alla rilevazione di dimensioni riguardanti gli stili di vita, le relazioni sociali e l'uso del tempo libero. Come già emerso dai dati fin qui illustrati, si riscontra un giudizio marcatamente positivo per le dimensioni relazionali e che rimandano alla sfera della società civile. Infatti, alla domanda "Nel complesso, come valuta le Sue relazioni sociali (di amicizia, di vicinato)?", quasi il 50% le giudica "buone" e poco meno del 30% "ottime". Solo il 7,8% le giudica "pessime/scadenti".

Fig. 4 – Nel complesso, come valuta le Sue relazioni sociali (di amicizia, di vicinato)



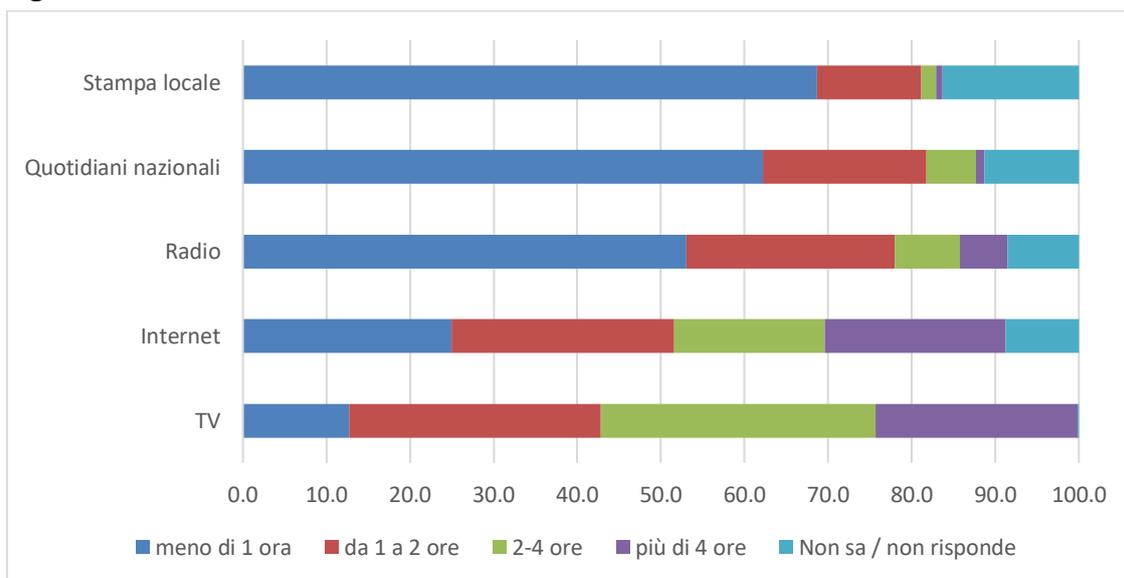
La seconda domanda era mirata a rilevare i consumi culturali e la partecipazione politico-associativa. Anche in questo caso, la rappresentazione che emerge dalla lettura complessiva delle informazioni rilevate (vedi fig. 4) restituisce un'immagine coerente con le caratteristiche del territorio e con le dimensioni sin qui illustrate. Infatti, come mostra il grafico seguente, la fruizione di servizi culturali/ricreativi tipicamente urbani come "cinema", "teatro", "museo", "biblioteca" e "mostra d'arte" è molto bassa. Più rilevante appare il consumo legato a occasioni di socialità presso ristoranti e sagre e, soprattutto, l'incontro con amici e/o parenti. Poco presenti anche le occasioni di partecipazione politica legate a manifestazioni e a incontri di discussione legati a temi di rilievo per il territorio.

Fig. 4 – i consumi culturali e la partecipazione politico-associativa



Anche la “dieta mediatica” dei rispondenti (vedi fig. 5) non restituisce risultati dissonanti rispetto alla composizione sociale del territorio e alle caratteristiche tipiche delle aree interne: la fruizione dei mezzi di comunicazione vede la prevalenza del mezzo televisivo e di internet, seguito dalla radio, dai quotidiani nazionali e dalla stampa locale.

Fig. 5 – L’uso dei mezzi di comunicazione



4. La percezione del processo di trasformazione

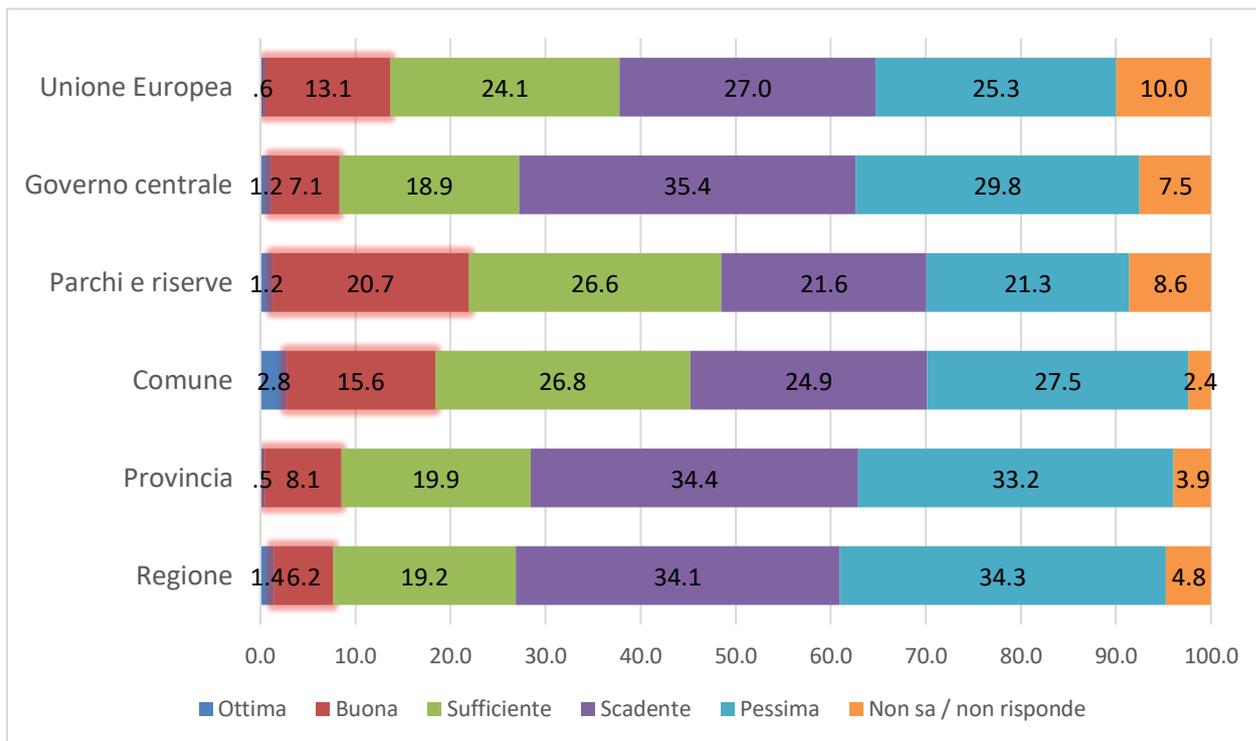
Questa sezione del questionario ha analizzato un aspetto di grande importanza per il territorio e il processo in atto: la percezione del processo di trasformazione. Anzitutto, a questo scopo, ha rilevato il giudizio circa i mutamenti della situazione economica, con la domanda: “Qual è stato l’andamento dell’economia locale, negli ultimi dieci anni?”, secondo una scala peggiorata-stazionaria-migliorata. Come mostra la tabella successiva, la maggioranza assoluta dei rispondenti (67,4%) ritiene che l’economia sia complessivamente “molto peggiorata/peggiolata” e solo il 12,8% giudica siano avvenuti cambiamenti positivi. Il dato non sorprende alla luce della perdita di popolazione conosciuta dall’area e dal correlata impoverimento della struttura economica e dei servizi pubblici.

Tab. 2 –Qual è stato l’andamento dell’economia locale negli ultimi dieci anni

Molto peggiorata	27,8%
Peggiorata	39,6%
Stazionaria	19,8%
Migliorata	11,5%
Molto migliorata	1,3%

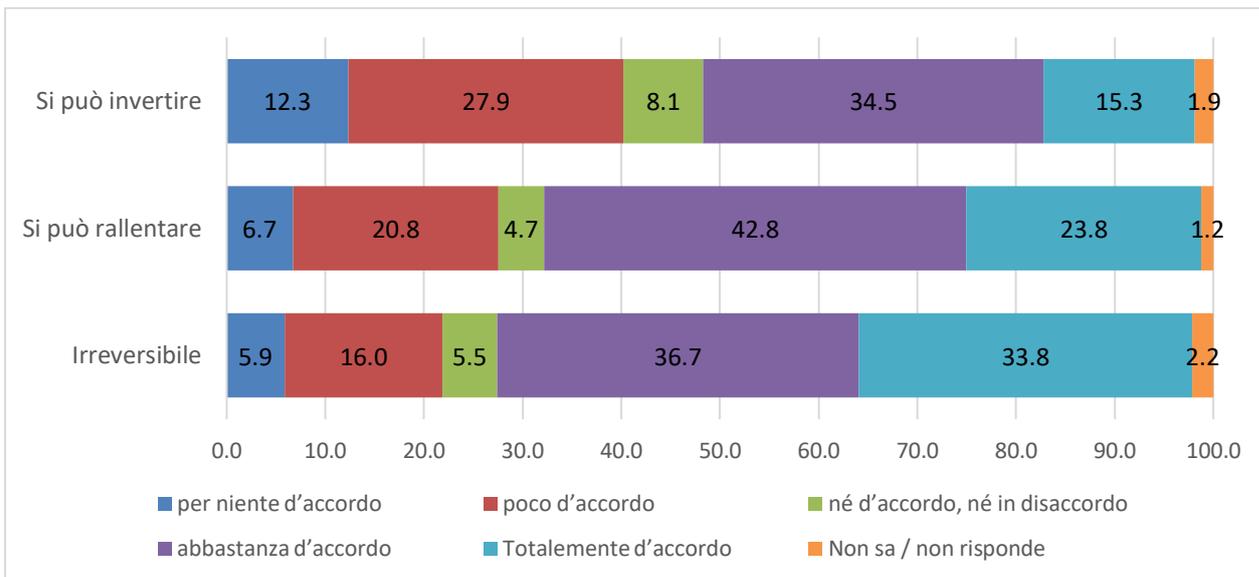
Una seconda area di giudizio rilevata ha riguardato l’opinione sull’operato dell’attore pubblico, a diversi livelli di governo, con la domanda: “Qual è il suo giudizio sull’efficacia delle politiche di sviluppo del territorio attuate negli ultimi 5 anni dai seguenti enti”. Come mostra il grafico qui di seguito, si nota anzitutto che i giudizi positivi (ottimo+buono) sono in tre casi (Governo centrale, Provincia, Regione) inferiori ai 10 punti percentuali. In due casi superano il 10% (Unione europea al 13,1%; Comune al 15,6%) e solo nel caso di Parchi e riserve superano la soglia del 20%. Se aggiungiamo la categoria “sufficiente”, le sei istituzioni considerate si ordinano dalla più apprezzata alla meno apprezzata secondo l’ordine: Parchi e riserve, Comune, Unione europea, Provincia, Regione, Governo centrale.

Fig. 6 – Il giudizio sull’efficacia delle politiche di sviluppo del territorio attuate negli ultimi 5 anni dai diversi enti



Infine, si è rilevata la percezione circa la possibilità di invertire o rallentare il declino demografico del territorio, dinamica tipica non solo dell’area analizzata ma in generale delle “aree interne” e lontane dai servizi essenziali. Alla domanda: “Quale ritiene sarà il futuro demografico di quest’area? Indichi per favore quanto è d’accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni” (scala 1-5, 1 = per niente d’accordo, 5 = totalmente d’accordo), si sono ottenute le percentuali indicate dal grafico seguente. Il 70,5% si dichiara d’accordo/abbastanza d’accordo nel ritenere la situazione del territorio “irreversibile” rispetto al problema della perdita di popolazione che lo caratterizza. All’affermazione “la perdita di residenti può essere rallentata, ma non invertita”, si dichiara d’accordo il 23,8% e abbastanza d’accordo il 42,8%, mentre rispetto alla terza affermazione “la tendenza può essere invertita e questi territori possono tornare ad attrarre popolazione”, si dichiara d’accordo il 15,3% e abbastanza d’accordo il 34,5%. In generale, quindi, la distribuzione percentuale vede maggior grado di accordo con giudizi pessimistici, anche se va segnalato che la percentuale di coloro che sono d’accordo o abbastanza d’accordo circa le possibilità di invertire il declino demografico è comunque pari al 49,8%.

Fig. 7 – Quale ritiene sarà il futuro demografico di quest’area?



Esiste quindi un margine, risicato, di ottimismo che può essere messo a valore, posto che le strategie di sviluppo locale siano in grado di intercettare la speranza residua che è comunque presente negli orizzonti degli attori. Per questo, come vedremo più avanti e nelle conclusioni, è necessario che i successivi studi di valutazioni rilevino se e come è stata recuperata la scarsa fiducia che le persone nutrono verso l’azione pubblica. Inoltre, sarà importante rilevare se sono stati messi in campo processi decisionali inclusivi e se la scelta delle priorità è avvenuta in modo trasparente e partecipato, anche e soprattutto in rapporto all’uso delle risorse derivanti dalle compensazioni dell’industria estrattiva.

5. Rischi, minacce, opportunità

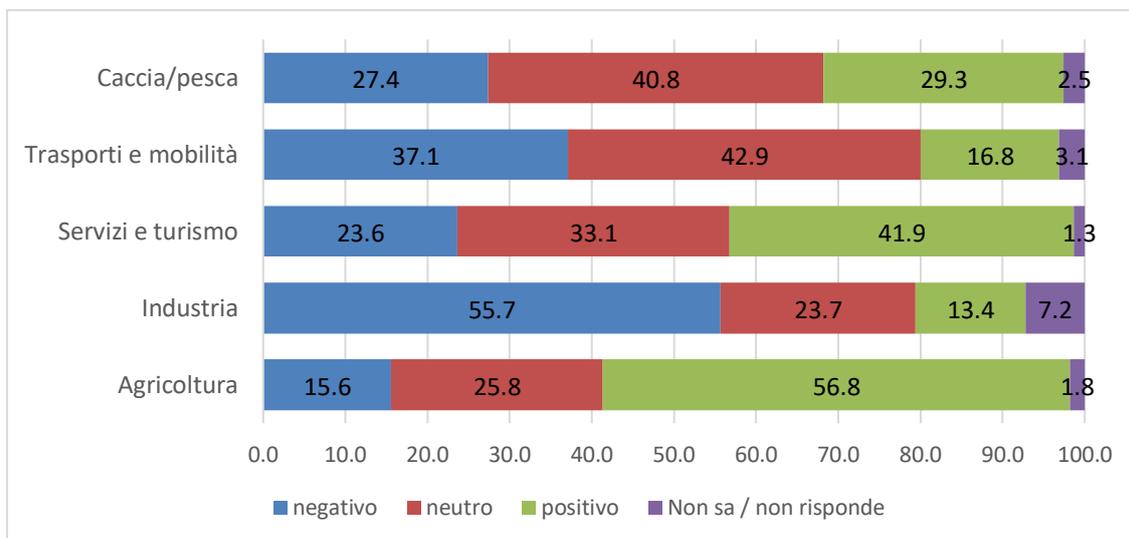
In questa sezione si sono analizzate le percezioni dei rischi, delle minacce e delle opportunità connesse allo sviluppo economico, con particolare riferimento al ruolo dell’industria e delle attività estrattive. Il rapporto tra ambiente di vita e salute è un tema pubblico di notevole importanza, rispetto al quale le persone possono avere concezioni diverse. In generale, nel nostro caso, si nota che alla domanda: “Ritiene che ci sia un rapporto (causa-effetto) tra ambiente e stato di salute?” le persone si dichiarano in larghissima parte in accordo (88,4% Sì).

Tab. 3 – Ritiene che ci sia un rapporto (causa-effetto) tra ambiente e stato di salute?

Sì	88,4 %
No	5,4 %
Non so	6,2 %

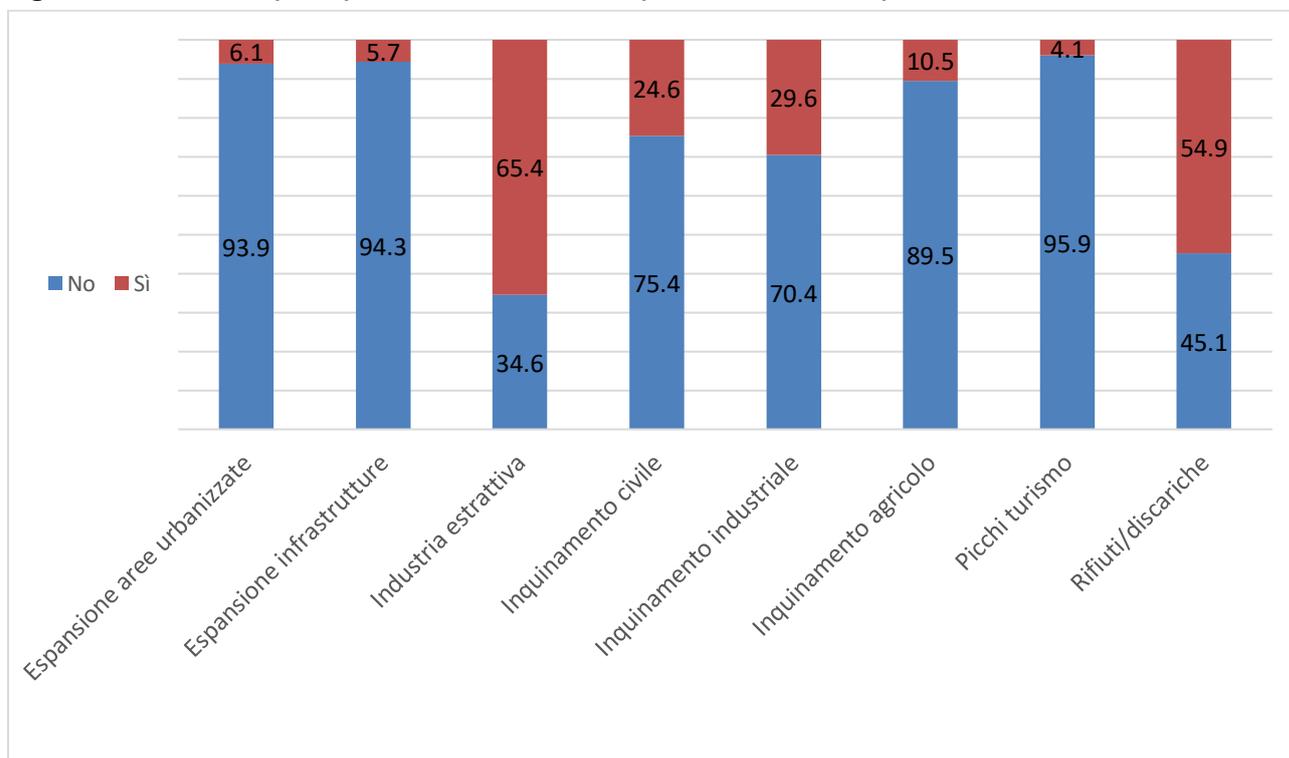
Questa credenza nel rapporto causa-effetto assume un significato ulteriore alle luce della domanda circa l’impatto delle attività antropiche sullo stato dell’ambiente naturale del territorio nel quale si vive. Considerando anzitutto le principali articolazioni settoriali dell’attività economica, si rileva un giudizio negativo (55,7%) rispetto alle attività industriali, cui segue quello riferito ai trasporti e alla mobilità (37,1%). Minore è la preoccupazione per agricoltura, caccia/pesca e turismo.

Fig. 8 – Qual è l’impatto delle seguenti attività sullo stato dell’ambiente naturale del territorio dove vive?



Qualificando in modo più specifico le attività antropiche con la domanda: “Quali sono le principali minacce ambientali per il territorio nel quale vive?” e caratterizzandole in modo più definito con attività diverse, che vanno dall’espansione aree urbanizzate (edilizia residenziale, commerciale, industriale), all’espansione delle infrastrutture (strade, viadotti, elettrodotti, ecc.), all’insediamento industria estrattiva, all’inquinamento da scarichi civili o industriali, alle attività agricole, al turismo e alle discariche/abbandono dei rifiuti, notiamo che: (i) l’attività estrattiva è percepita come una minaccia per l’ambiente dalla maggioranza assoluta dei rispondenti, con percentuali superiori alle discariche/rifiuti (54,9%); (ii) l’inquinamento industriale – senza qualificazioni ulteriori – è percepito come una minaccia per l’ambiente dal 29,6%, con una percentuale non troppo dissimile dall’inquinamento civile (24,6%); (iii) i timori legati alle altre attività (urbanizzazione, infrastrutture, turismo, agricoltura) registrano percentuali molto più contenute.

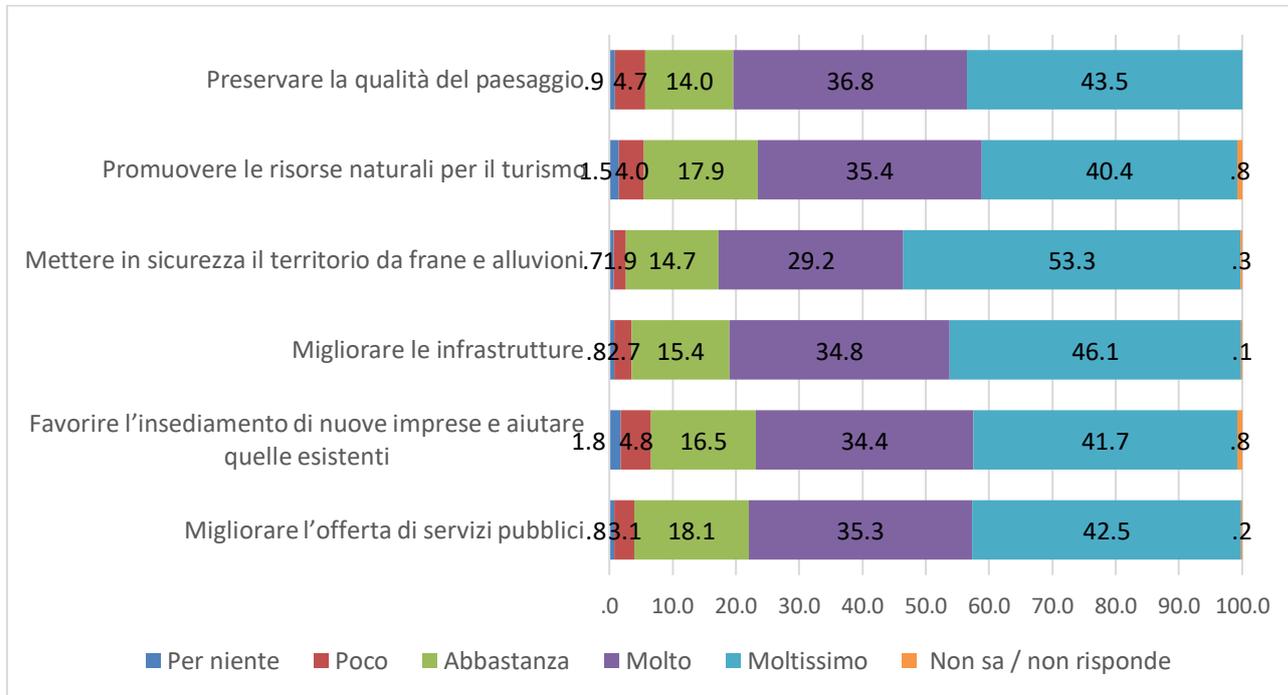
Fig. 9 – Quali sono le principali minacce ambientali per il territorio nel quale vive?



Passando dalle minacce per il territorio alle opportunità per lo sviluppo locale, alla domanda “secondo lei, in quale dei seguenti ambiti è prioritario investire per favorire lo sviluppo del territorio nel quale vive?”, il grafico seguente evidenzia una situazione in cui le priorità sono in effetti molte, senza una nettissima prevalenza di una dimensione come “più prioritaria”. Ciò nonostante, emerge comunque la maggiore rilevanza (categoria: “moltissimo”) della messa in sicurezza del territorio da frane e alluvioni (53,3%) e del miglioramento infrastrutturale (46,1%), seguita dal capitale naturale e paesaggistico anche a fini turistici (intorno al 40% per le due dimensioni), dalle imprese (41,7%) e dalle infrastrutture (42,5%). Va però ribadito che il dato in parola restituisce l’immagine di un territorio dove “tutto è

prioritario”, almeno rispetto alle dimensioni indagate. La scelta di *policy*, quindi, è tra opzioni tutte ritenute importanti e prioritarie.

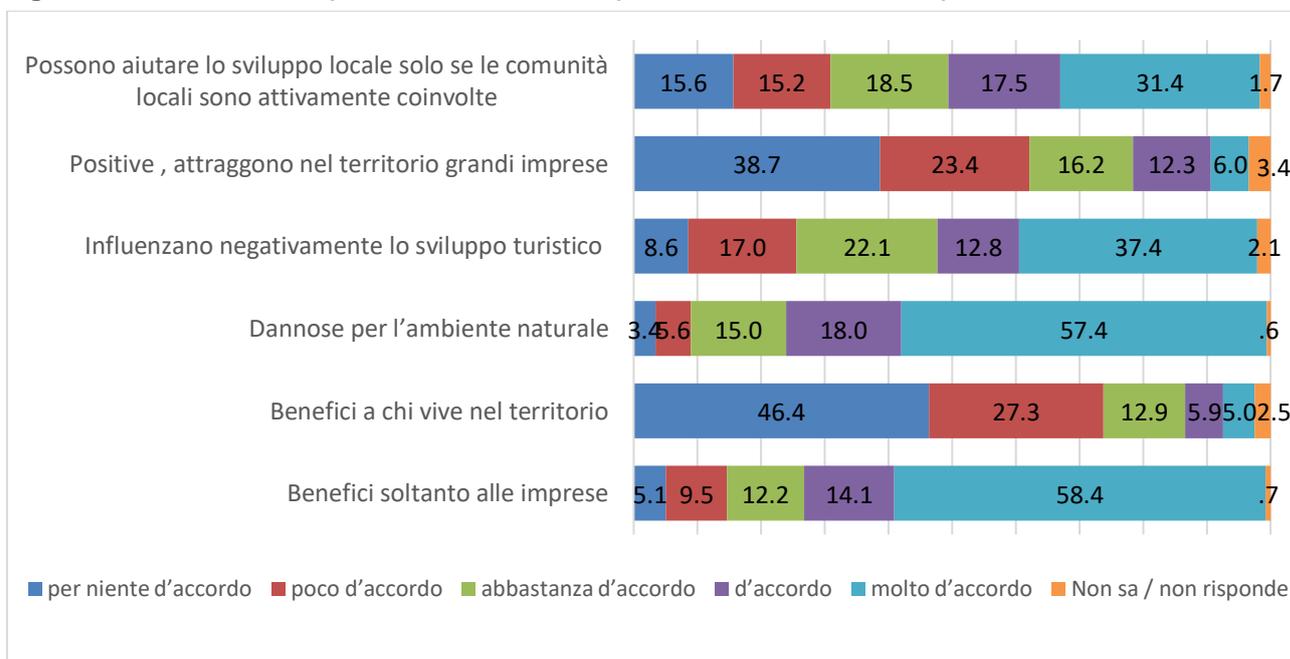
Fig. 10 – In quale dei seguenti ambiti è prioritario investire per favorire lo sviluppo del territorio nel quale vive?



6. Percezione sull’insediamento dell’industria estrattiva e scenari di sviluppo

Si è poi valutata nello specifico la percezione dell’industria estrattiva da parte della popolazione residente. La prima domanda era mirata a rilevare la valutazione dell’impatto delle concessioni petrolifere riguardanti l’area nella quale si vive, indicando il proprio grado di accordo con alcune affermazioni relative a tale impatto (0 = per niente d’accordo, 4 = molto d’accordo). Il grafico seguente restituisce un’immagine piuttosto chiara e netta:

Fig. 11 – Come valuta l’impatto delle concessioni petrolifere nell’area nella quale vive?



Le attività estrattive sono percepite contemporaneamente come recanti “benefici soltanto alle imprese” (58,4% molto d’accordo) e “dannose per l’ambiente naturale” (57,4% molto d’accordo). Sono inoltre ritenute negative (d’accordo + molto d’accordo) dal 50,2% dei rispondenti per il loro impatto sul turismo. Si rileva poi un evidente scetticismo circa la possibilità che tali attività vadano a beneficio della popolazione nel suo insieme (46,4% per niente d’accordo) e a proposito della capacità di attrarre grandi imprese, rafforzando così la struttura economica del territorio (per niente d’accordo= 38,7%; poco d’accordo=23,4%). Il grafico mostra inoltre che circa la metà dei rispondenti (48,9%) si ritiene d’accordo/ molto d’accordo con l’affermazione “Le attività estrattive possono aiutare lo sviluppo locale

solo se le comunità locali sono attivamente coinvolte”. Se a queste due modalità di risposta aggiungiamo “abbastanza d’accordo” (18,5%), arriviamo a una percentuale pari al 67,4%.

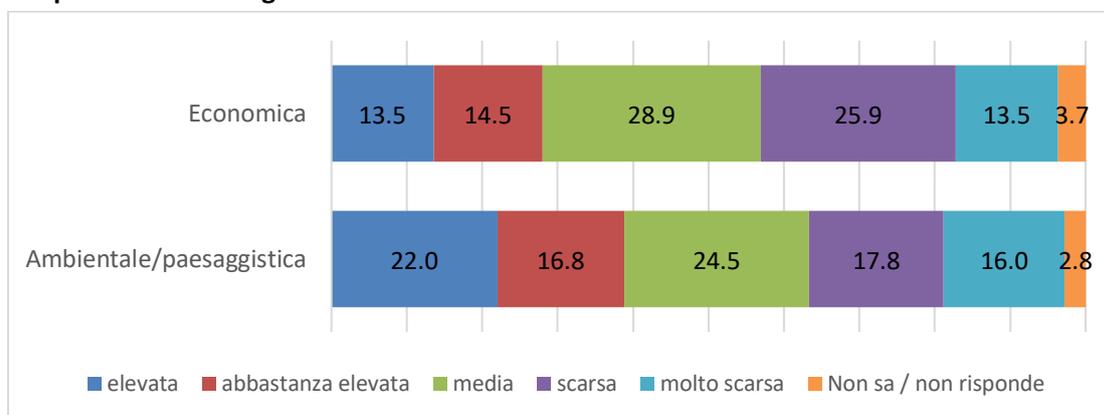
Anche alla luce dei dati appena descritti, non sorprende che alla domanda: “Qual è il suo giudizio sull’impatto complessivo delle concessioni petrolifere rilasciate nell’area?”, su una scala da 1 (molto negativa) a 5 (molto positiva), la distribuzione percentuale delle risposte veda il 49% delle risposte posizionate sul valore 1 (molto negativo) e il 3,7% sul valore 5 (molto positiva). Come mostra la tabella seguente, la distribuzione delle percentuali è chiaramente spostata verso i valori che indicano un giudizio negativo, con però quasi un quarto del campione (22,9%) che si posiziona sul valore intermedio 3.

Tab. 3 – Qual è il suo giudizio sull’impatto complessivo delle concessioni petrolifere nell’area?

Molto negativo	49,0
Negativo	18,2
Neutro	22,9
Positivo	4,4
Molto positivo	3,7
Non sa / non risponde	1,8

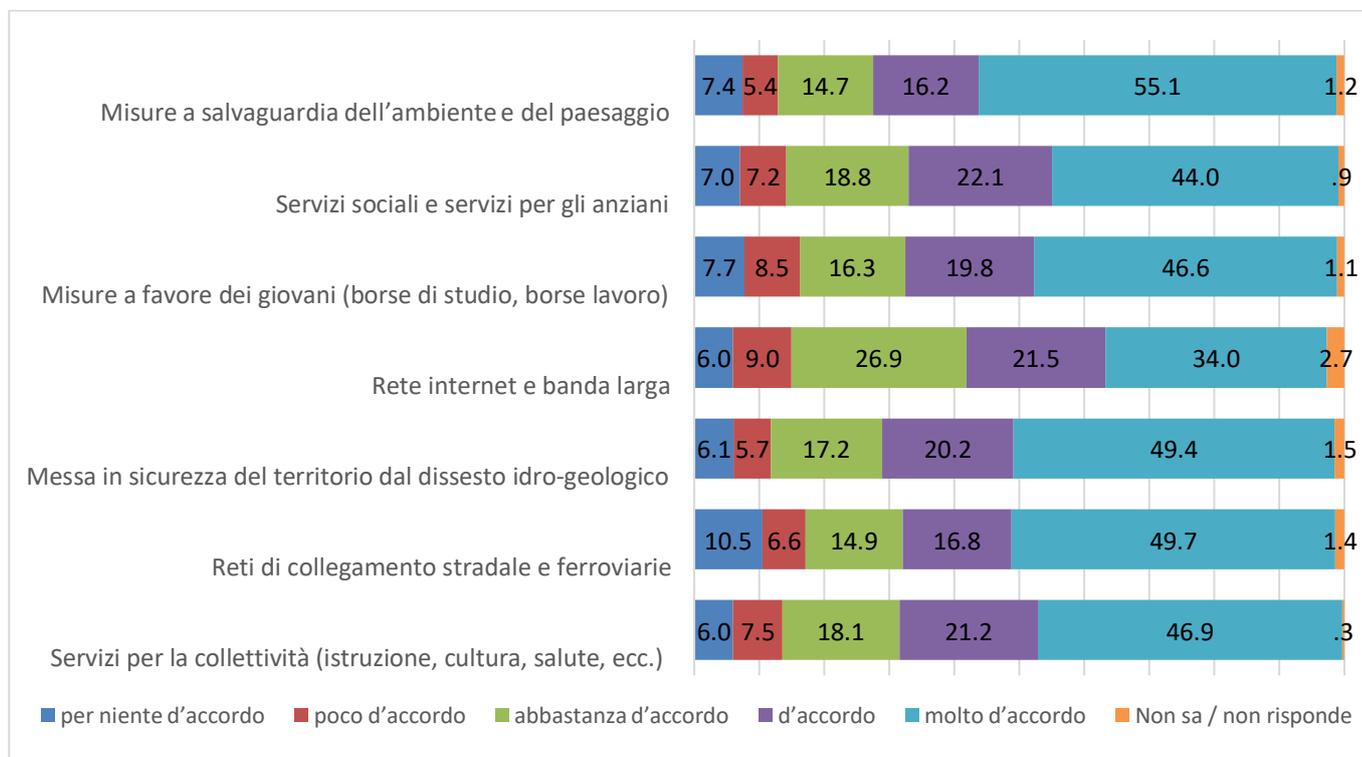
La domanda “Nel valutare l’attività dell’industria estrattiva nel territorio dove vive, come giudica l’importanza delle seguenti dimensioni?” chiedeva di specificare l’importanza relativa delle dimensioni “Ambientale e paesaggistica” ed “economica” su una scala da 1 (elevata) a 5 (molto scarsa). Considerando che, dalla domanda precedente, sono emersi giudizi critici circa l’impatto complessivo dell’industria estrattiva, rileviamo che le differenze tra le due dimensioni indicano una maggiore importanza per la dimensione “Ambientale e paesaggistica” (33,8% elevata e abbastanza elevata) rispetto a quella “economica” (28%).

Fig. 12 – Nel valutare l’attività dell’industria estrattiva nel territorio dove vive, come giudica l’importanza delle seguenti dimensioni?



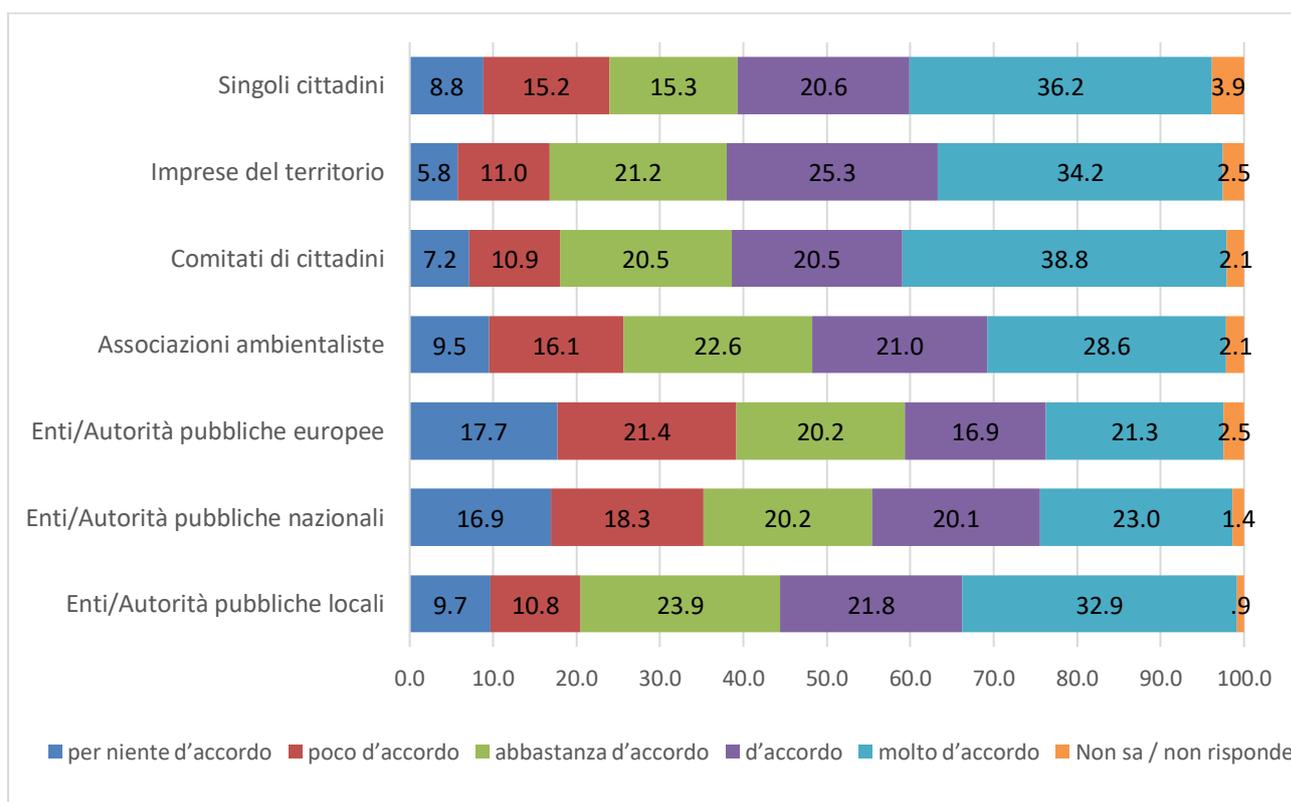
Ulteriore dimensione indagata è quella relativa alle compensazioni: quali sono le priorità del campione interrogato? Si tratta di un tema di ovvia rilevanza per lo sviluppo del territorio, specie alla luce delle considerazioni sin qui illustrate circa i giudizi non positivi o i timori riguardanti le attività dell'industria estrattiva. Come mostra il grafico seguente, le percentuali di risposta di "molto d'accordo" vicine o superiori al 50% riguardano in modo speculare quelle che sono percepite come criticità del territorio: la "rete di collegamento stradale e autostradale" (49,7%), i "servizi per la collettività"(46,9%), la "messa in sicurezza del dissesto idro-geologico" (49,4%), le "misure a favore dei giovani" (46,6%) e, con la percentuale maggiore, le "misure a favore dell'ambiente e del paesaggio" (55,1%). Percentuali relativamente minori, ma sempre elevate, si registrano per i "servizi sociali e servizi per gli anziani" (44%) e la "rete internet e banda larga" (34%). In sintesi, le priorità evidenziate sono del tutto coerenti con la percezione degli aspetti negativi del territorio che, appunto, insistono sulla carenza di servizi collettivi, di infrastrutture e sulle scarse opportunità occupazionali. Di converso, le misure compensative dovrebbero anche proteggere e valorizzare gli asset locali, costituiti dal capitale ecologico, ambientale e paesaggistico dell'area. Ambedue le categorie di compensazioni – *provvedere* a ciò che manca e *proteggere* gli asset locali – sono unificate dal riferimento ai beni pubblici e collettivi: si tratta sempre di risorse indivisibili, tipici beni pubblici che costituiscono l'infrastruttura della cittadinanza sociale e della resilienza ambientale di un territorio.

Fig. 13 – È d'accordo con l'adozione delle seguenti compensazioni per il territorio da parte dell'industria estrattiva?



Le compensazioni richiedono processi decisionali che possono coinvolgere, a diversi livelli, attori pubblici e privati, istituzioni e cittadini. I modelli e i processi attraverso i quali si decide la distribuzione delle compensazioni sono potenzialmente molto diversi e vanno da quelli “top-down”, che richiedono un attore centrale forte, competente ed autorevole, a quelli “bottom-linked” più inclusivi e partecipativi. Per analizzare questo aspetto, abbiamo chiesto: “Quanto è d’accordo sul coinvolgimento dei seguenti soggetti nel decidere le misure compensative?” (0 = per niente d’accordo; 4 molto d’accordo). Come evidenziato dal grafico seguente, è presente una generale e pervasiva richiesta di processi decisionali ampi e partecipati, capaci di dare voce alla società civile e alla cittadinanza. Infatti, la percentuali più elevate di “molto d’accordo” si registrano per le categorie “comitati di cittadini” (38,8%) e “singoli cittadini” (36,2%), seguite da “imprese del territorio” (34,2%). Le “associazioni ambientaliste” – nonostante la rilevanza prima descritta relativa alle conseguenze “ambientali e paesaggistiche” – si posizionano su percentuali inferiori (28,6%). Tra i poteri pubblici, le “autorità locali” con il 32,9% sono prioritarie rispetto alle autorità nazionali (23%) e a quelle europee (21,3%).

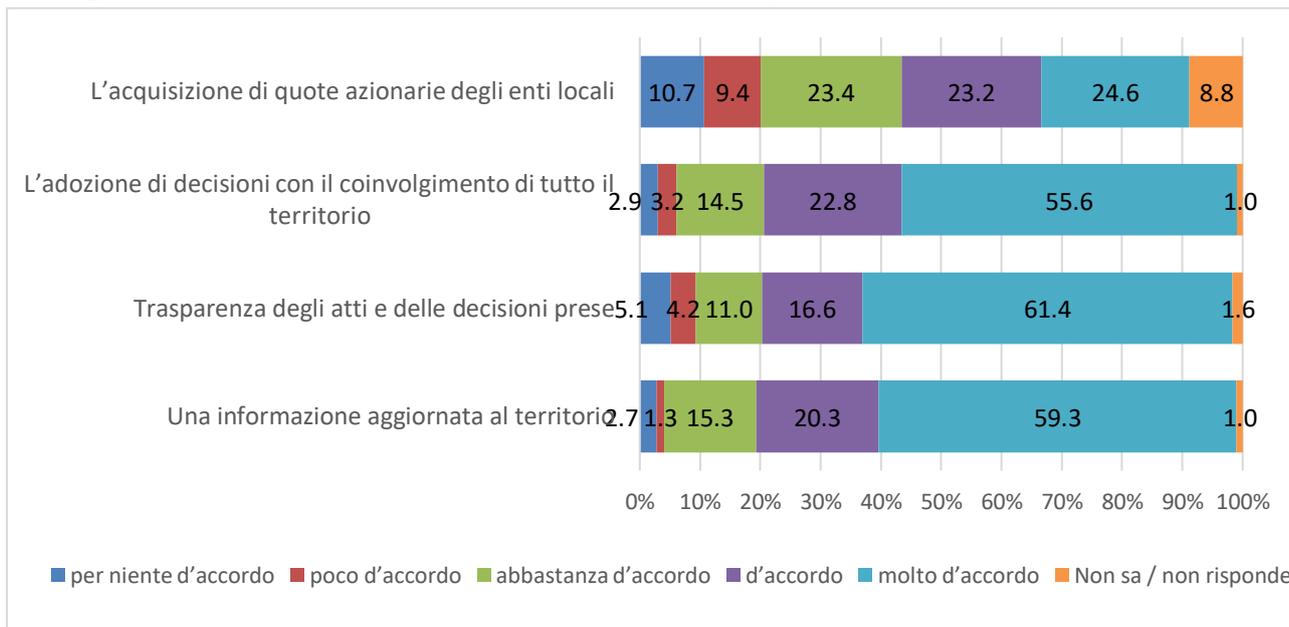
Fig. 14 – È d’accordo sul coinvolgimento dei seguenti soggetti nel decidere le misure compensative?



La predisposizione di processi decisionali partecipati dalla cittadinanza richiede mezzi e risorse adeguate: il coinvolgimento, se non supportato da conoscenza, risorse e informazione, rischia di tradursi in soluzioni prive di efficacia e meramente “cosmetiche”. “Conoscere per deliberare”, il motto einaudiano, rappresenta in questo caso un riferimento cruciale. Per mettere a fuoco quali risorse sono prioritarie per le decisioni relative alle misure compensative, abbiamo chiesto: “Secondo lei,

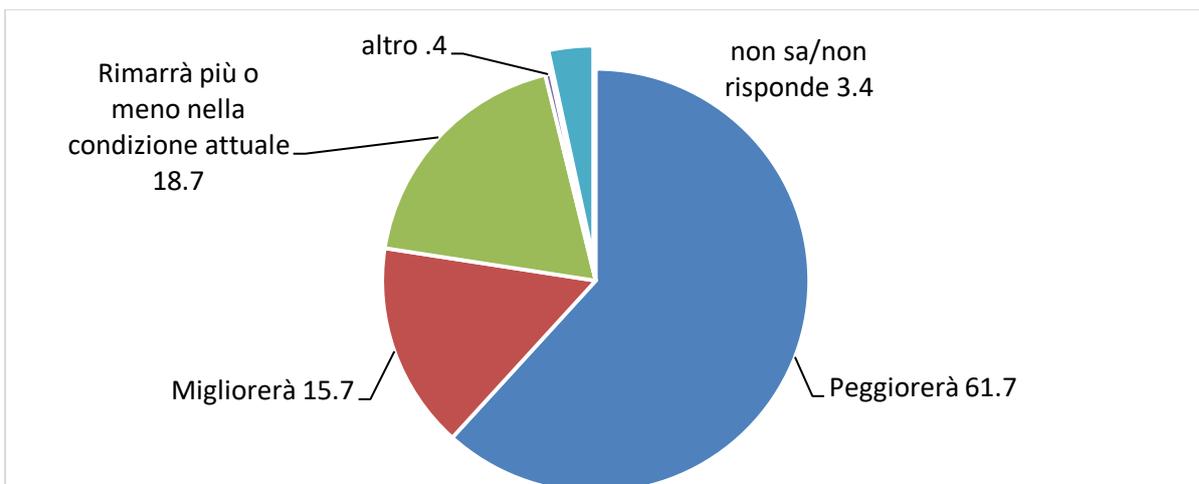
l'insediamento dell'attività estrattiva dovrebbe prevedere (0 = per niente d'accordo; 4 = molto d'accordo). Le risposte, come si può apprezzare dal grafico successivo, "trasparenza" (61,4%) e "informazione" (59,3%) emergono come risorse prioritarie. La maggioranza assoluta di "molto d'accordo" (55,6%) si registra anche per il "coinvolgimento di tutto il territorio". Percentuali nettamente inferiori di "molto d'accordo" si rilevano per la categoria "acquisizione di quote azionarie da parte degli enti locali" (24,6%).

Fig. 15 – L'insediamento dell'attività estrattiva dovrebbe prevedere...



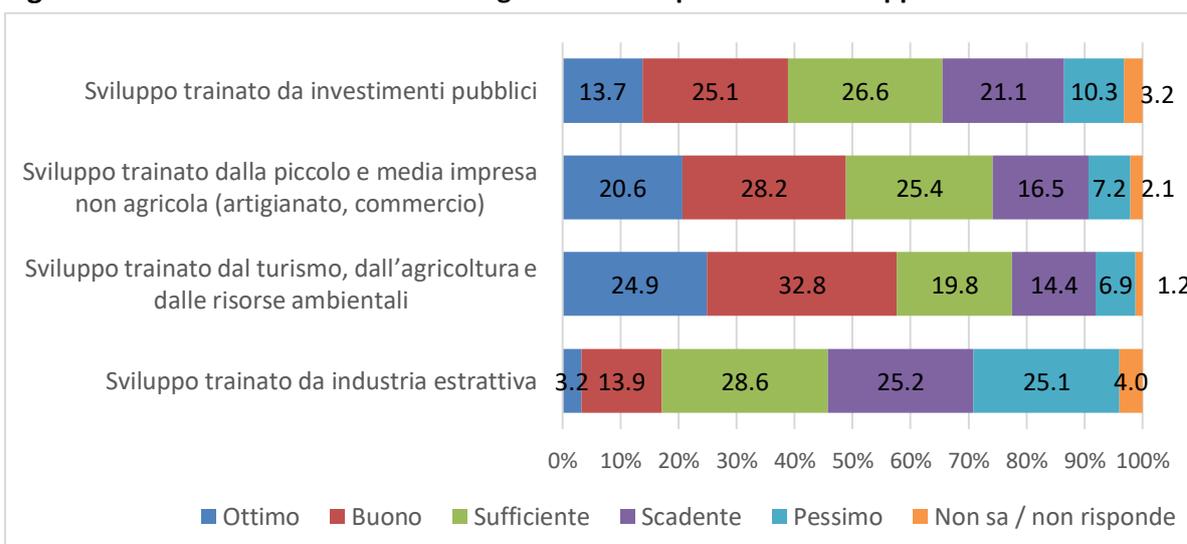
A fronte del quadro sin qui tratteggiato, quali sono gli scenari futuri prefigurati per lo sviluppo del territorio? Quali le aspettative delle persone circa le migliori e più efficaci leve da attivare? Nello specifico: l'insediamento dell'industria estrattiva ha generato aspettative di un futuro migliore per lo sviluppo locale? Il grafico successivo mostra le percentuali di risposta alla domanda: "Qual è a suo avviso la prospettiva del sistema economico locale? Come immagina la condizione socioeconomica dell'area tra dieci anni?". Come mostra il grafico a torta qui di seguito, la maggioranza assoluta (61,7%) è pessimista e si aspetta un peggioramento del sistema economico locale. Circa 1/5 dei rispondenti (18,7%) si aspetta uno scenario stabile, mentre solo il 15,7% crede che i prossimi dieci anni porteranno un miglioramento della condizione socioeconomica del sistema locale.

Fig. 16 – Scenari futuri: prospettive del sistema economico locale e condizione socioeconomica dell'area tra dieci anni?



Le aspettative circa lo sviluppo del territorio si completano con il giudizio relativo ai “motori” dello sviluppo, cioè in relazione ai possibili scenari e alla rilevanza di specifici settori o modelli di sviluppo locale. Per cogliere questo aspetto, abbiamo chiesto: “Come valuta i seguenti scenari per il futuro sviluppo di questo territorio”, secondo la scala: (1 = ottimo 2 = buono 3 = sufficiente 4 = scadente 5 = pessimo). Come si può apprezzare dal grafico seguente, la percentuale maggiore di “ottimo” (24,9%) si registra per la modalità di risposta “sviluppo trainato dal turismo, dall’agricoltura e dalle risorse ambientali”, seguita dalla piccola-media impresa non agricola (20,6%) e dagli “investimenti pubblici” (13,7%). L’ordinamento rimane lo stesso considerando insieme le percentuali relative alle modalità “ottimo” e “buono”. Lo sviluppo “trainato dall’industria estrattiva” ottiene un giudizio “ottimo” solo nel 3,2% dei casi ed è giudicato “pessimo” dal 25,1% dei rispondenti. A riguardo, tale modello registra la percentuale più elevata di giudizi critici, dati dalle percentuali cumulate di “pessimo” e “scadente” pari al 50,3%.

Fig. 16 – Scenari futuri: come valuta i seguenti scenari per il futuro sviluppo del territorio?



7. Un quadro di sintesi. Sviluppo locale, industria estrattiva e azione pubblica partecipata

In questa sezione conclusiva presenteremo un quadro di sintesi dei dati raccolti, illustrando i risultati di alcune analisi per “componenti principali”. Con questa tecnica di analisi è possibile sintetizzare le informazioni raccolte in un numero minore di dimensioni, facilitando così l’interpretazione complessiva. La tabella seguente si riferisce alla domanda relativa al giudizio/soddisfazione rispetto alla presenza di elementi quali infrastrutture, servizi pubblici/sociali, agli spazi per la socialità e patrimonio naturalistico. I risultati ci suggeriscono la presenza di due componenti principali: una prima componente che lega le infrastrutture materiali (compresi gli spazi fisici) e il territorio, e una seconda componente che si riferisce alle infrastrutture immateriali e ai servizi, sia sociali che ecosistemici.

Tab. 4 – Componenti asset locali

	Infrastrutture materiali e territorio	Infrastrutture immateriali e servizi (ecosistemici e sociali)
	I	II
Rete infrastrutture di collegamento con l'esterno del territorio	0,88	-0,12
Rete di infrastrutture (strade, autostrade, ferrovia) di collegamento all'interno del territorio	0,85	-0,10
Manutenzione del territorio contro il dissesto	0,68	0,15
Trasporti pubblici	0,60	0,04
Spazi ricreativi per famiglie, giovani e anziani	0,41	0,30
Patrimonio forestale e naturale	-0,21	0,88
Infrastrutture digitale (internet e banda larga)	0,17	0,60
Scuole e sistema formativo	0,26	0,53
Servizi socio-assistenziali	0,43	0,45

Analisi in componenti principali. Metodo di rotazione: Oblimin con normalizzazione Kaiser. Varianza spiegata 53,709%

Il giudizio sulla qualità della vita dell'area si articola in tre componenti principali: (i) ambiente e salute, (ii) lavoro e servizi, (iii) associazionismo e comunità. La prima componente correla le dimensioni

relative alla qualità dell'aria, delle acque e dei suoli, con le variabili relative alla salute e alle dimensioni positive delle aree interne (qualità paesaggistica e naturalistica). La seconda componente insiste in modo coerente sulle variabili economiche e sui servizi, cui si aggiunge anche la sicurezza idro-geologica del territorio, mentre la terza componente aggrega le variabili "di comunità" e i servizi alla persona.

Tab. 5 – Componenti qualità della vita

	Ambiente e salute	Lavoro e servizi	Comunità
	I	II	III
Qualità dell'aria (traffico, odori)	0,85	0,06	0,14
Qualità delle acque (falde e fiumi/laghi)	0,83	0,08	0,17
Salute e benessere	0,70	0,03	-0,08
Qualità ambientale, faunistica e paesaggio	0,59	-0,04	-0,17
Rumore	0,51	-0,33	-0,30
Qualità dei suoli (inquinamento causato da produzioni agricole, rifiuti ecc.)	0,41	0,33	-0,19
Imprese e opportunità di lavoro	-0,01	0,78	0,06
Qualità dei servizi pubblici	0,03	0,69	-0,15
Sicurezza idro-geologica del territorio	0,26	0,45	-0,15
Vita associativa	-0,03	0,10	-0,84
Relazioni sociali e senso di appartenenza al territorio	0,00	-0,04	-0,83
Servizi alla persona	0,03	0,42	-0,56

Metodo di estrazione: Analisi dei componenti principali. Metodo di rotazione: Oblimin con normalizzazione Kaiser. Varianza spiegata 57,050%

Infine, il giudizio sulle attività estrattive fa emergere due componenti: una prima componente che abbiamo chiamato "sviluppo a somma negativa", che correla i giudizi "negativi" sull'ambiente naturale, sullo sfruttamento delle risorse e sullo sviluppo turistico e una seconda componente etichettata come "sviluppo a somma positiva, se partecipato" che correla tra loro possibili effetti positivi e il coinvolgimento partecipativo della comunità locale. Esiste quindi un potenziale di "ottimismo", che richiede però il coinvolgimento attivo della popolazione e della società civile nei processi decisionali che riguardano l'attività estrattiva.

Tab. 6 - Componenti giudizio attività estrattive

	Sviluppo a somma zero	Sviluppo a somma positiva, se partecipato
	I	II
Le attività estrattive sono dannose per l'ambiente naturale	0,69	-0,02
Le attività estrattive portano benefici soltanto alle imprese che sfruttano i giacimenti	0,67	-0,09
Le attività estrattive influenzano negativamente lo sviluppo turistico	0,60	0,05
Le attività estrattive portano benefici a chi vive nel territorio	-0,17	0,83
Le attività estrattive sono positive perché attraggono nel territorio grandi imprese	-0,18	0,54
Le attività estrattive possono aiutare lo sviluppo locale solo se le comunità locali sono attivamente coinvolte	0,14	0,49

Metodo di estrazione: Minimi quadrati non pesati. Metodo di rotazione: Oblimin con normalizzazione Kaiser. Convergenza per la rotazione eseguita in 6 iterazioni.

Questo ultimo risultato rimanda alla rilevanza del rapporto tra sviluppo economico, sfera politico-amministrativa e azione pubblica. Il punto centrale è la ridefinizione del concetto stesso di azione pubblica per la costruzione di un'agenda strategica costituita da alcuni punti principali:

- 1] la crescita economica non ha solo un tasso, ma anche e soprattutto una direzione;
- 2] lo sviluppo locale richiede investimenti sia privati che pubblici;
- 3] le politiche pubbliche efficaci combinano obiettivi dall'alto con apprendimento/partecipazione dal basso;
- 4] la definizione ed esecuzione dell'azione pubblica richiede la costruzione attiva del consenso.

Si tratta di priorità che richiamano un'idea di azione pubblica che deve rifiutare l'idea che il pubblico stabilisce le regole del gioco, il mercato gioca la partita e la società civile si adegua. Rifiutando anche l'idea che il consenso politico e l'intervento amministrativo seguano strade distinte e separate o che l'uno possa riferirsi all'altro in modo del tutto strumentale. Nell'affrontare un'azione pubblica di questo tipo, politica, mercato, società e amministrazione vincono o perdono insieme. L'azione pubblica ha il compito di abilitare le condizioni per processi decisionali inclusivi, all'insegna del confronto, aperto, acceso e informato tra attori politici e sociali, tra politiche sociali, ambientali, dello sviluppo e industriali. Processi decisionali che devono essere il più possibile privi di zone d'ombra, automatismi e derive tecniciste.

PARTE II – UN TERRITORIO ALLA PROVA DEL FUTURO: IL PUNTO DI VISTA DI SINDACI, SOCIETÀ CIVILE ED ECONOMICA, ESPERTI

1. Disegno della ricerca

L'approfondimento di tipo qualitativo è stato realizzato attraverso interviste in profondità somministrate ad attori pubblici e privati, interni ed esterni all'area interessata dalla concessione. Gli intervistati sono stati selezionati in qualità di testimoni privilegiati in grado di restituire un quadro aggiornato del contesto locale e delle dinamiche socio-demografiche ed economiche che hanno caratterizzato l'ultimo decennio.

In generale, l'obiettivo principale della presente ricerca è quello di completare l'analisi quantitativa svolta, dapprima, mediante l'elaborazione di fonti secondarie e, successivamente, con la realizzazione dell'indagine campionaria (survey). Più nel dettaglio, lo studio qualitativo si è proposto di ricostruire le immagini del territorio, mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza del contesto così come le opportunità e le minacce legate alle interazioni tra i mutamenti locali e processi di trasformazione globali, definire gli scenari attesi. A tal fine, la campagna di interviste ha fatto emergere le opinioni, le percezioni, le aspettative e i timori diffusi nella convinzione che le auto-rappresentazioni territoriali costituiscano un elemento importante di un sistema locale e delle sue prospettive di sviluppo.

Da un punto di vista metodologico, le interviste in profondità si sono basate su una "traccia" di tematiche da affrontare con i testimoni qualificati. La definizione degli argomenti ha stabilito il perimetro all'interno del quale l'intervistatore ha deciso autonomamente l'ordine e la formulazione delle domande, così da assecondare il filo della narrazione e limitare il disagio derivante dall'uso dei registratori. Questo modo di condurre l'intervista ha concesso ampia libertà all'intervistato e all'intervistatore, garantendo la discussione dei temi individuati e la raccolta delle informazioni rilevanti.

In merito ai contenuti, le domande dell'intervista rivolte ai destinatari privati hanno riguardato i seguenti temi:

- percezione del territorio, con l'intento di far emergere gli elementi percepiti di omogeneità e disomogeneità tra i 13 comuni dell'area;

- descrizione delle trasformazioni territoriali, in riferimento ai seguenti ambiti: demografia; flussi turistici; tessuto economico; servizi di base; eventuali progetti di accoglienza migranti; eventuali progetti di comunità;
- identificazione di attori e reti (stakeholder) e il loro ruolo nei processi di sviluppo locale;
- Individuazione dei punti di forza e criticità dell'area;
- descrizione dell'economia locale, con approfondimenti su realtà imprenditoriali potenzialmente strategiche ai fini del rilancio territoriale;
- opinioni e attese relative alle ricadute delle attività estrattive, con particolare riferimento agli aspetti positivi e negativi percepiti, gli impatti prefigurati, il ruolo nel processo di sviluppo territoriale anche alla luce dell'erogazione di misure compensative;
- percezione del ruolo dell'attore regionale, presente e futuro;
- opinione del ruolo delle comunità locali ed eventuali strumenti per facilitare la partecipazione nel processo decisionale;
- aspettative e rappresentazioni degli scenari futuri.

Nella ricerca sono stati coinvolti 50 testimoni qualificati, in particolare: 13 sindaci, 9 esponenti di associazioni di promozione territoriale e culturale; 2 referenti del terzo settore; 5 rappresentanti di organizzazioni del lavoro e degli interessi; 5 referenti di associazioni ambientaliste e di tutela ambientale; 8 esperti del tema, impegnati nell'ambito della ricerca scientifica e del giornalismo; 8 realtà imprenditoriali della zona. Vale la pena sottolineare che, delle aziende intervistate, 4 sono imprese agricole la cui testimonianza è stata raccolta attraverso un'intervista collettiva nella sede di un'associazione di categoria.

I risultati delle interviste in profondità e del focus group sono stati analizzati con il software N-vivo che ha permesso di massimizzare la sistematicità e comparabilità delle informazioni raccolte.

Per una più efficace e rigorosa restituzione dei risultati, la ricerca darà conto in modo distinto della voce degli attori pubblici, i 13 sindaci dei comuni interessati dalla concessione, e degli attori privati, coinvolti a vario titolo in qualità di conoscitori del territorio e dei processi di trasformazione che lo attraversano.

In particolare, il presente lavoro si articola in tre sezioni: la prima (cfr. par. 2.1, 2.2, 2.3) ricostruisce il punto di vista degli amministratori pubblici che si trovano a gestire una fase importante dell'ente che rappresentano; la seconda (cfr. par. 3.1), illustra il punto di vista dei soggetti privati, esponenti del mondo produttivo, delle organizzazioni di interessi e dell'associazionismo impegnati nell'area; la terza (cfr. par. 4.1), infine, restituisce i pareri qualificati di esperti che sono stati selezionati tenendo conto sia della componente territoriale sia della componente funzionale.

2. Un territorio alla prova del futuro: il punto di osservazione dei sindaci

2.1 Il sistema locale: confini, risorse, reti

I 13 Comuni interessati dalle attività estrattive della concessione mineraria, situati a cavallo tra le Province di Matera e Potenza, fanno parte di un ambito territoriale che non corrisponde a un'entità amministrativa.

Alla richiesta di circoscrivere l'area secondo un criterio di omogeneità, i sindaci tendono a far riferimento a componenti geografiche e morfologiche (l'altimetria, la presenza dei fiumi Sauro e Agri), ma anche in questo caso rimangono margini di discrezionalità. Per esempio, la collocazione geografica di un Comune in una Valle può non riguardare tutte le sue frazioni amministrative: ciò porta gli intervistati a definire delle sub-aree che non hanno riscontro sulle mappe; ancora, per 2 Comuni essere confinanti non si traduce in una similarità se non c'è un'infrastruttura viaria che, collegandoli, facilita il mantenimento di un determinato assetto (territoriale, politico, socio-economico ecc.).

«Noi facciamo parte della Val d'Agri per posizione geografica (...) però territorialmente facciamo parte della Valle del Sauro (...) perché abbiamo il territorio più importante sul Sauro (Intervista n. 2)».

«Accettura, Pietrapertosa e Castelmezzano, pur essendo confinanti, fanno parte di un territorio che ha dei confini naturali che ci distaccano un po' e i collegamenti sono anche scomodi. Anche Anzi e Laurenzana, nonostante siano vicini a Corleto, sono più lontani di quel che sembra a causa dei collegamenti viari (Intervista n.8)».

In un territorio "a geometria variabile", difficile da circoscrivere, dove i paesi che lo costituiscono presentano forti differenze, anche culturali, l'elemento che viene identificato come il tratto caratterizzante è la bellezza del paesaggio. Gli aggettivi più ricorrenti per descrivere l'area dei 13 Comuni sono: bello, incontaminato e ricco, sia di biodiversità sia di beni storico-architettonici.

Tutti i sindaci intervistati riconoscono, quindi, il valore paesaggistico e la qualità ambientale come elemento di omogeneità, consapevoli che dietro a tale patrimonio si nasconde un fenomeno ambivalente che, anche questo, accomuna tutti: lo spopolamento. Da un lato, la bassa densità di popolazione esalta il carattere naturale e incontaminato del paesaggio appenninico lucano, dall'altro, l'emorragia demografica erode dall'interno le loro comunità. La perdita di risorse umane comporta, infatti, la perdita di attività produttive e servizi così come viene a configurarsi nel c.d.

“circolo vizioso della marginalità”. Al contempo, i “vuoti” prodotti dal calo della popolazione fanno aumentare i rischi idro-geologici per via della mancata manutenzione del territorio, con effetti negativi sul mantenimento stesso della biodiversità.

«Ci accomuna la scarsità demografica (Intervista n.8)».

Le collaborazioni istituzionali vengono percepite come un fattore che avvicina chi le porta avanti, anche integrando funzioni di gestione operativa e amministrativo-finanziaria. A riguardo appare significativa l'esperienza dei 5 Comuni coinvolti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) che insieme hanno progettato il piano “Montagna materana”. La strategia dell'area-progetto in questione è incentrato sull'idea-forza che per lo sviluppo è prioritario arrestare il calo demografico, attraverso la predisposizione di servizi di welfare e di trasporto a favore dei residenti oltre il potenziamento dell'infrastrutturazione fisica e digitale. La valorizzazione in chiave “turistica” delle risorse locali, quindi, risulta complementare e secondaria alle costruzioni di comunità di vita.

«Ci sono dei Comuni con cui collaboriamo spesso e ci troviamo in sinergia, mentre con altri comuni non abbiamo grandi rapporti, ad esempio Anzi. Mentre con altri si opera e si lavora insieme in quanto il territorio è abbastanza omogeneo: ad esempio, per il programma Aree Interne, per la raccolta differenziata, siamo quattro comuni e andiamo insieme, con altri Comuni, ahimè, sono sorte delle criticità (Intervista n.7)».

D'altra parte, però, non tutti i Comuni sono coinvolti nelle stesse progettualità e i vari strumenti di programmazione in ambito locale interessano amministrazioni differenti. Nelle interviste, la maggioranza dei sindaci sottolinea quest'aspetto rimarcando come tali appartenenze incidano negativamente sulla costruzione di una visione del territorio che, per quanto investito dalle stesse trasformazioni e problematiche, fatica a percepirsi in modo unitario.

«Non abbiamo motivo di stare insieme per tanti altri aspetti. Innanzitutto perché si opera a livello provinciale, anche per la programmazione generale, e siamo divisi fra due province; poi si opera anche a livello dei GAL e questi 13 comuni appartengono almeno a 3 GAL diversi, se non 4; poi c'è la questione delle Aree interne, di cui fanno parte tutti i 5 comuni della provincia di Matera più altri, con cui stiamo operando delle scelte per migliorare i servizi e la viabilità, ma da tutto questo gli altri comuni rimangono fuori (Intervista n.8)».

«Come Valle del Sauro noi ci distinguiamo nella Val d'Agri ma anche come Piano Sociale di Zona noi siamo nella Val d'Agri (Intervista n.3)».

Sul filo di questo ragionamento, si inserisce anche la questione relativa ai proventi derivanti dalle concessioni per le attività estrattive. La maggioranza degli intervistati, infatti, sottolinea le “diseguaglianze” create dal fatto che solo i Comuni dove hanno sede i pozzi di petrolio e il centro oli Tempa Rossa (Corleto Perticara, Gorgoglione e Guardia Perticara) siano destinatari di royalties dirette da idrocarburi mentre i restanti Comuni confinanti, pur interessati dalle estrazioni

petrolifere, non abbiano diritto a tali risorse. Vale la pena sottolineare che queste considerazioni vengono condivise anche da un sindaco di un Comune beneficiario di royalties dirette.

«Le differenze macroscopiche sono dovute al petrolio che differenzia le dotazioni finanziarie. I Comuni che hanno i pozzi o i centri oli avranno grandissime risorse, gli altri ne avranno pochissime. La differenza è soprattutto economica (Intervista n.1)».

«Gorgoglione, Corleto e Guardia avranno pozzi estrattivi, noi siamo territorio di contorno. [...] Ad oggi, la Total ha interloquuto esclusivamente con i sindaci di Gorgoglione, Guardia e Corleto. Con gli altri comuni della concessione assolutamente no, tranne che per un aspetto che riguarda le manifestazioni turistico-culturali che hanno richiesto di avere beneficio del contributo che ogni anno Total dà alla Regione Basilicata per finanziare questo tipo di manifestazioni. In questo caso c'è stata un'apertura verso gli altri comuni, altrimenti i paesi che "la fanno da padrone" sono Guardia, Gorgoglione e Corleto (Intervista n.9)».

«Anche le logiche regionali e della stessa Total hanno fatto sì che non tutti i comuni fossero trattati equamente, nonostante siano tutti parte della concessione. Anzi, devo dire che c'è stato solo un minimo riconoscimento della titolarità dei comuni al di fuori di Guardia, Corleto e Gorgoglione. Sono stati coinvolti solo marginalmente nelle azioni messe in campo finora (Intervista n.8)».

Oltre alla questione meramente economica, i sindaci mettono in evidenza come la distinzione tra i Comuni in cui si estrae petrolio/gas e i Comuni limitrofi ai giacimenti petroliferi crei dei rapporti privilegiati tra la multinazionale Total e pochi amministratori locali. Una delle preoccupazioni più temute di questa relazione "esclusiva" riguarda l'aspetto occupazionale: buona parte dei sindaci intervistati è convinto, infatti, che finora il reclutamento del personale abbia riguardato in misura prevalente i residenti dei 3 Comuni che ospitano i pozzi e il centro oli, trascurando gli altri paesi dell'area.

«Lo stesso dato occupazionale è fortemente sbilanciato in favore di questi territori, tra l'altro [...] le compensazioni riguardano più da vicino quei Comuni che hanno un impatto più diretto dell'estrazione petrolifera. Se però consideriamo che questi tre comuni avranno le royalties dirette fra qualche tempo – appena andranno a regime i pozzi – e noi avremo soltanto royalties indirette, allora anche l'interlocuzione che la Total ha esclusivamente con questi paesi è un po' sbilanciata (Intervista n.12)».

«Se fanno come Total ha fatto per il bando dei tecnici siamo veramente alla considerazione di un territorio con la sveglia al collo, cioè, fanno delle selezioni, ci sono liberamente dei giovani che vengono coinvolti, attratti e illusi ma arrivati all'ultima fase della selezione si azzera tutto il lavoro fatto dalle società che erano state coinvolte e si chiama ad personam soggetti che erano stati scartati nelle prime selezioni concentrandoli in 1, 2 Comuni dei 13 coinvolti. Al di là dei campanili, sono queste le azioni che rendono inefficace nella convinzione collettiva che siamo di fronte ad un percorso serio nella distribuzione delle opportunità (Intervista n.13)».

Alla domanda sulle trasformazioni più importanti che, negli ultimi 5-10 anni, hanno interessato il territorio la quasi totalità dei sindaci risponde richiamando 2 elementi: (i) la crisi demografica; (ii) il

progetto petrolifero Tempa Rossa, con il relativo avvio dei lavori per la messa in produzione del giacimento.

Come si vedrà nelle pagine seguenti, il calo della popolazione costituisce il tema ricorrente dell'analisi di contesto elaborata dai sindaci, venendosi a configurare come un fattore trasversale ai vari argomenti trattati nel corso dell'intervista. D'altronde i numeri sono allarmanti e invertire la tendenza appare a tutti la condizione necessaria per mettere in moto un qualsiasi processo di sviluppo, gestendo al contempo la questione dell'invecchiamento della popolazione. A riguardo, gli esempi che vengono riportati per illustrare la situazione attuale sono svariati: nel 1971, a Stigliano la popolazione di poco inferiore a 10.000 abitanti è arrivata a dimezzarsi nell'ultimo censimento (2011); proporzioni simili si riscontrano nel Comune di Aliano; a Cirigliano su 350 abitanti ce ne sono 120 che superano i 65 anni e l'indice di vecchiaia (476,9) supera notevolmente quello della Basilicata (154,1).

Nell'analisi circa la metà degli intervistati mette in relazione i due fenomeni considerati alla base della trasformazione dell'area, facendo notare che il declino demografico negli ultimi anni è stato in parte contro-bilanciato dall'avvio del cantiere per la costruzione dell'impianto petrolifero: l'impiego di manodopera locale ha arrestato le migrazioni degli abitanti locali e l'arrivo di personale extra-locale, straniero e di altre Regioni, ha favorito lo sviluppo di un indotto collegato alle attività ricettive e commerciali.

«Le trasformazioni più importanti che hanno interessato il territorio sono gli insediamenti petroliferi che hanno in qualche modo compensato la scarsità demografica portando tante persone da fuori, come gli operai tecnici dell'indotto, che nei tre anni passati hanno popolato questi paesi riempiendo le case vuote altrimenti destinate ad essere abbandonate (Intervista n.1)».

Due dei sindaci intervistati enfatizzano tale aspetto. Essi ritengono che l'insediamento delle attività estrattive, almeno nei rispettivi Comuni, abbia invertito la tendenza demografica e dato un contributo fondamentale allo sviluppo del nascente settore turistico. La prima testimonianza viene argomentata prendendo come indicatore l'elevato numero di matrimoni di giovani locali, trattenuti sul territorio dalle nuove opportunità lavorative; la seconda, prende in considerazione i flussi migratori in entrata che hanno alimentato l'economia locale e innescato l'avvio di attività turistiche.

«Negli ultimi anni, c'è stata un'inversione di tendenza per la particolarità e l'importanza socio-economica del posto: negli ultimi anni tantissimi ragazzi che avevano deciso definitivamente di lavorare, studiare e vivere fuori, adesso sono tornati per cercare di essere evidentemente e direttamente protagonisti a casa loro. Altrettante persone, hanno determinato di vivere qui per l'opportunità economica che in questo momento questo paese ha e che, credo, dovrebbe mantenere per i prossimi 40 anni. (...) Le faccio un esempio banale: negli ultimi 3 anni si sono avuti più di 40 matrimoni, questo può dare l'idea di ragazzi che hanno deciso di rimanere qui a vita, questo perché su 40 matrimoni, 36 di questi sono collegati al cantiere più grande d'Europa che è Tempa Rossa (Intervista n.4)».

«Nel nostro paese negli ultimi anni anche grazie a questo movimento legato all'attività petrolifera sono nati diverse strutture ricettive, ristoranti, b&b, in paese stesso molti hanno messo le loro abitazioni a disposizione

per accogliere chi ha deciso di fermarsi. C'è stata una popolazione che si è quasi triplicata, proveniente da diverse parti, stranieri, da Puglia, Sicilia, Calabria (Intervista n.3)».

Interrogati sui principali stakeholders del territorio e il ruolo che svolgono a livello territoriale, i sindaci tendono far riferimento perlopiù alla dimensione comunale e a rispondere cadendo, in parte, nell'equivoco che i portatori di interessi coincidano con i soggetti "attivi" al suo interno. Al netto di questo, la maggioranza degli intervistati indica le realtà associative come il principale promotore di iniziative di sviluppo locale, in chiave turistica e culturale. Alcuni, citano gli attori istituzionali (gli stessi Comuni, la Regione, i Gal, gli Enti parco) come i più importanti fautori dello sviluppo locale pur sottolineando la debolezza dei partenariati e la difficoltà di dar vita a reti stabili. Altri evidenziano che nel territorio, proprio a causa dello spopolamento e della conseguente desertificazione economica, non vi siano stakeholders, con l'unica eccezione di Total.

«In questo momento gli attori più importanti sul territorio sono le aziende petrolifere. L'agricoltura ha ceduto il passo alle aziende petrolifere, vuoi anche per problemi interni, insiti al fenomeno agricolo (Intervista n.1)».

«Qui, ahimè, di privato non c'è molto. Come associazione c'è la Pro Loco. (...) Oltre la Pro Loco il mondo delle associazioni è un po' carente. Anche perché poi pure il materiale umano, ahimè scarseggia (Intervista n.7)».

«Per citare un'espressione inglese, vista l'internazionalità del cantiere, tutti parlano di stakeholder, portatori di interessi. Non si può non parlare della Total e di tutti i subappaltatori che lavorano con Total, nel senso che in questo momento, non so se lei si immagina, a Temparossa forse lavorano più di duemila persone (Intervista n.4)».

Le esperienze di collaborazione che vengono citate come casi di network stabili tra soggetti pubblici e privati riguardano prevalentemente iniziative di carattere socio-culturale. A titolo esemplificativo si ricordano qui: Parco Letterario Carlo Levi; Borghi autentici d'Italia; Bandiera arancione del Touring; festa del Maggio, caratteristica dell'area del Parco di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane. Tra i casi di reti di soggetti privati viene citata la filiera del pistacchio di Stigliano in fase di sviluppo. Ancora una volta, però, emerge la mancanza di un soggetto leader che possa guidare una strategia di sviluppo territoriale così come l'assenza di sistema di governance, che preveda un coinvolgimento allargato dei meccanismi decisionali e responsabilità dei soggetti locali.

«Questa è una nostra lacuna: non abbiamo chi ha le idee chiare (Intervista n.2)».

L'apatia nell'affrontare i problemi e nell'avere un'idea di sviluppo. L'insicurezza, abbiamo sempre paura di metterci in gioco. Per certi aspetti, non dico la cattiveria ma una certa diffidenza quando vediamo qualcuno che vuole fare qualcosa. Non riusciamo a fare rete, iniziative non di un singolo territorio ma iniziative di tutto il territorio (Intervista n.3)».

«L'amministrazione pubblica ha un ruolo importante, ma non è determinante. Se penso, però, a Craco e Aliano, le amministrazioni sono stati attori importanti nello sviluppo! Non possiamo, però, nemmeno

dimenticare il Volo dell'angelo di Pietrapertosa e Castelmezzano, né il Maggio di Accettura...c'è una certa vivacità, ma non è sufficiente. Bisogna creare una rete molto più ampia, una rete che non si faccia concorrenza. In poche parole, si deve creare il territorio (Intervista n.9)».

Per completare lo scenario territoriale, i sindaci sono stati invitati a indicare quelli che percepiscono come le 3 principali criticità e i 3 principali punti di forza dell'area. L'opinione dei testimoni, nel complesso, risulta netta nell'individuare almeno i primi 2 fattori di debolezza: la crisi demografica e l'accessibilità. Sul terzo nodo critico le opinioni si fanno più diversificate.

In merito al primo aspetto, i racconti degli intervistati spiegano in modo efficace e vivido come il declino demografico avvii un processo che si auto-alimenta: l'impoverimento del tessuto economico spinge i giovani a cercare opportunità di studio e, successivamente, di lavoro fuori dal territorio; la bassa natalità che si registra nei territori incide sull'organizzazione dell'offerta scolastica, con il conseguente fenomeno delle pluriclassi; il calo della popolazione porta con sé la rarefazione dei servizi alla persona e quelli di trasporto; la bassa densità della popolazione, specie nelle aree montane, si traduce in uno scarso presidio e manutenzione del territorio. Questi elementi, interagendo, impoveriscono ulteriormente il territorio e spingono un numero crescente di persone ad andare via.

«A questo poi si aggiunge anche la mancanza dei servizi, perché diventa una ruota, una catena di Sant'Antonio: non c'è occupazione, quindi, la gente va via, si diventa sempre meno e diventando sempre meno è chiaro che si smantellano i servizi. Si smantellano le scuole, di fatto nei Comuni ci sono già le pluriclassi e, quindi, se guardi dietro la pluriclasse... meglio che non ci affacciamo perché altrimenti vediamo veramente il vuoto (Intervista n.10)».

«In assoluto lo spopolamento che ormai ci attanaglia e che deriva da diversi fattori, prima di tutto dall'emigrazione di chi è andato fuori a lavorare in passato e oggi di chi va fuori a studiare, dalla scarsità delle nascite, dal fatto che ci si sposi più tardi perché non c'è lavoro. Faticiamo anche a comporre le classi per la scuola. La mancanza di attività d'impresa a livello industriale ci ha penalizzato negli anni e continua a penalizzarci, e quindi la mancanza di lavoro (Intervista n.6)».

«Solo quest'anno 30 ragazzi del Comune sono andati fuori e non torneranno più perché hanno scelto l'università e se si sceglie quel cammino, tranne rarissime eccezioni, non si torna più. Non so quanti anni potremo esistere ancora (Intervista n.5)».

La seconda criticità condivisa dalla maggioranza degli intervistati è la viabilità. La bassa dotazione di infrastrutture stradali, relative sia alla rete locale sia a quella extra-locale, così come le condizioni fisiche delle stesse (presenza di molte curve, manti stradali sconnessi, strade strette, scarsa manutenzione) allunga le distanze tra i Comuni del territorio e, soprattutto, tra questi e le città di riferimento dove hanno sede i servizi essenziali. Inoltre, la scarsa accessibilità rispetto al sistema ferroviario e aeroportuale costituisce un notevole problema per lo sviluppo turistico, in quanto il territorio è raggiungibile esclusivamente in auto e/o con mezzi pubblici. Il traposto collettivo però è giudicato fortemente inadeguato. La perifericità rispetto alle grandi direttrici infrastrutturali viene

individuata, quindi, come una delle cause principali che pregiudica il rilancio del territorio in chiave turistica.

«Poi la mancanza di servizi e soprattutto la lontananza da Potenza e da Matera, io per raggiungere Matera ci impiego più di un'ora, per raggiungere Potenza anche (...) E questo è negativo sia per me che sia per chi deve venire sul territorio da quell'area (Intervista n.7)».

«Altro punto di debolezza sono le vie di comunicazione e le infrastrutture. La viabilità dovrebbe essere il primo baluardo. Non abbiamo aeroporti e ferrovie e questo penalizza chi viene da fuori e il turismo (Intervista n.6)».

In questa prospettiva, le testimonianze raccontano di un sistema locale che si percepisce marginale non solo da un punto di vista geografico ma anche a causa delle opere promesse che non sono state realizzate: alla distanza chilometrica dai poli si somma, infatti, il sentimento di essere un territorio dimenticato dai livelli di governo sovra-locali. C'è chi sottolinea che l'opinione di essere "luoghi che non contano" è dimostrata dal fatto che non si siano previste infrastrutture di potenziamento e/o lavori di manutenzione straordinaria neppure a fronte dell'insediamento delle attività estrattive.

«Questo paese è difficile da raggiungere per una difficoltà per così dire atavica. Sono stati per 50 anni promessi interventi di straordinaria manutenzione alle vie di comunicazione più prossime al paese che invece non sono mai stati mantenuti. (...) Non ho altre criticità da evidenziarle perché ritengo che l'isolamento sia non solo una criticità ma sia una sorta di cancro difficilissimo da debellare (Intervista n.4)».

«Io mi sarei immaginato, con l'intervento di questo grande colosso, quanto meno le vie di comunicazione! Noi facciamo 20 km per uscire un pochettino dal dramma. Ma avete visto che 20 km sono? Noi facciamo 20 km dappertutto, come ci giriamo: devi fare 20 km di curve per raggiungere la Basentana verso Matera; 20 km per raggiungere la Basentana verso Potenza; 20 km per raggiungere Stigliano, cioè voglio dire siamo messi proprio male. Speravamo, visto che la Regione Basilicata, purtroppo, non gode di buona salute, speravamo in questo e invece... (Intervista n.11)».

Sul terzo nodo critico, invece, vi è una maggiore variabilità di posizioni: vi è chi mette l'accento sulla fragilità idro-geologica di un'area con una bassa densità e ricorda che sul proprio territorio è presente una frana, classificata per grandezza, come la seconda in Europa; c'è chi mette il fuoco sulla scarsa capacità di "fare rete", causato dal forte individualismo; la scarsa capacità di "fare impresa", tratto caratterizzante della "gente lucana"; altri che problematizzano la mancanza di una diversificazione economica adeguata; ancora, chi ritiene che la criticità sia la presenza del petrolio sul territorio e chi, ammorbidendo un po' questa posizione, analizza l'ambivalenza della cosa.

«Il petrolio purtroppo e per fortuna è una realtà a due facce. Quest'area, intesa come Val d'Agri e Tempa Rossa senza il petrolio, qui non sarebbe rimasto quasi più nessuno. La criticità sta nel fatto di non tentare altre strade, come il turismo o un'agricoltura sperimentale, da sviluppare per esempio insieme alle Università come succede in Francia con Istituto Ricerca per l'Agricoltura, per sviluppare un'agricoltura biologica di alta qualità (Intervista n.1)».

Ragionando sul “rovescio della medaglia”, ossia sui principali punti di forza dell’area, l’elemento prioritario viene individuato nelle risorse paesaggistiche-ambientali incontaminate a cui segue la presenza diffusa del patrimonio storico-culturale. Entrambi questi fattori vengono riconosciuti come qualificanti dell’offerta turistica locale da rafforzare e combinare con alcuni prodotti di qualità: dall’olio al pistacchio, passando per i formaggi. Proprio le potenzialità turistiche dell’area vengono riconosciute come il terzo elemento di forza. In generale, i sindaci sottolineano la crescita del numero di turisti dall’esterno, l’aumento delle strutture ricettive e il loro progressivo adeguamento, gli interventi realizzati per valorizzare il patrimonio (creazione di parchi e aree protette, riqualificazione borghi, promozione attività outdoor come il Volo dell’Angelo ecc.). Al contempo, molti intervistati ritengono che resti molto da fare per coniugare l’offerta naturalistica e culturale: dal “fare rete” con per attrarre una parte dei flussi previsti in occasione di Matera Capitale della Cultura 2019, alla connessione di comparti differenti fino alla elaborazione di una compagna di marketing territoriale.

Le testimonianze fanno emergere forti attese per uno sviluppo locale trainato dal turismo lento e, a lato, altrettanti timori che il patrimonio paesaggistico e storico-architettonico venga messo a rischio dall’avvio delle attività estrattive.

Per completare il quadro, infine, è stato chiesto ai sindaci di descrivere i caratteri dell’economia del territorio. Sebbene anche in questo caso le risposte siano state ricondotte prevalentemente a una dimensione amministrativa, è emersa un’analisi riferibile all’area vasta che porta alla luce una situazione economica difficile.

In particolare, le descrizioni raccontano una zona da sempre vocata al settore agro-silvo-pastorale. Il comparto, però, risulta penalizzato da alcune debolezze strutturali. A riguardo, un sindaco porta l’esempio della mancanza, in alcune frazioni del suo Comune, di acqua potabile. Inoltre, incidono sulla crisi dell’agricoltura la scarsa innovazione del settore in direzione di un maggior valore aggiunto delle produzioni e la bassa propensione imprenditoriale verso la diversificazione. Per quanto riguarda il campo artigianale, perlopiù legato alla lavorazione della pietra, nel corso degli anni esso si è andato sempre più assottigliando: un sindaco riferisce che nel suo territorio, dove in passato vi erano varie aziende di lavorazione della pietra, ora ne è rimasta solo una. Il turismo, a detta di tutti, ha ottime potenzialità ma i numeri appaiono ancora esigui.

«Anche in questo settore abbiamo un problema perché anche far nascere, far costituire un’azienda sul nostro territorio diventa difficile, perché devi avere l’acqua potabile e devi avere le infrastrutture. Non tutte le contrade hanno l’acqua potabile. (...) Il Comune, su questa cosa, è una guerra che sta portando avanti da tanti anni. Non riusciamo a creare nessun acquedotto in nessuna contrada, abbiamo difficoltà sia recuperare i finanziamenti (Intervista n.11)».

«C’è una buona lavorazione della pietra locale, in passato c’erano tante aziende, ad oggi ne è rimasta una (Intervista n.6)».

«Prima c’era l’artigianato che adesso è scomparso totalmente (Intervista n.10)».

In merito alle imprese strategiche per il territorio, gli intervistati si dicono convinti che nei prossimi decenni il turismo e l'agricoltura ad alto valore aggiunto acquisteranno un ruolo fondamentale: uno degli intervistati afferma, infatti, che a differenza di tutte le altre risorse, la terra è una risorsa che non si esaurisce.

Detto ciò, però, buona parte degli intervistati riconosce che il principale settore a far girare l'economia è quello delle estrazioni petrolifere.

«In questo momento l'attività legata a Temparossa è fondamentale (Intervista n.3)».

«L'unica impresa innovativa è per forza Total, nel senso che se lei si fa un giro nel cantiere sembra veramente uno sguardo sul futuro. C'è una progettualità, una professionalità fuori dal comune. Noi oggi dobbiamo guardare alle imprese più grandi che vengono qui per copiarne quello che tutti chiamano il *know how* cioè l'esperienza per farne tesoro e diventare poco a poco per volta migliori rispetto al passato (Intervista n.4)».

2.2 L'insediamento delle attività estrattive: riflessioni, aspettative, timori

Come anticipato (cfr. par. 1), una parte dell'intervista era finalizzata a indagare le opinioni e le attese relative all'insediamento delle attività estrattive.

In prima battuta ai sindaci è stato domandato se ritenessero gli impianti petroliferi una leva per lo sviluppo territoriale. A riguardo, emerge una quasi unanime condivisione circa il fatto che in sé lo sfruttamento delle risorse minerarie del sottosuolo rappresenta una opportunità concreta per la rivitalizzazione dell'economia locale. Il ventaglio delle risposte, però, è vario. Le testimonianze più entusiastiche intravedono la possibilità che la presenza del centro oli, oltre alla creazione diretta di posti di lavoro, stimoli un indotto di beni e servizi a elevata qualificazione, capace di drenare l'emorragia demografica dei residenti soprattutto dei giovani. Quelle più caute vedono le attività estrattive in modo strumentale: le risorse economiche concesse dalle misure compensative saranno utili per sostenere gli investimenti in altri settori.

«Le attività estrattive costituiscono un volano è inevitabile. Alcune case sono già state ristrutturare per essere affittate e acquistate. Chi ha visto la prospettiva di rimanere in quest'area ha già investito in questa direzione (Intervista n.1)».

«Come faccio a dire di no. Se riusciremo a garantire, noi stiamo per sottoscrivere un accordo con la Regione e con Total Italia, se riusciremo a sottoscrivere praticamente il paese dovrebbe vivere in piena occupazione

per i prossimi 30-40 anni. E quindi se non è questa una leva di sviluppo, non credo ci siano altre opportunità migliori di questa. Per noi è fondamentale mantenere elevatissimo lo standard occupazionale (Intervista n.4)».

«Il petrolio è una risorsa naturale, non è artificiale, è una risorsa che se viene ben sfruttata deve portare dei benefici. (...) Ma certo che deve essere una molla (...) deve fare da complemento al nostro sviluppo, perché non potrebbe essere diversamente. È un bene: cerchiamo di sfruttarlo nel migliore dei modi. È una risorsa, negli altri paesi riescono a sfruttarla, perché noi qui non dovremmo vivere insieme all'estrazione? (Intervista n.13)».

Non mancano però le voci fuori dal coro. Uno dei sindaci lamenta, infatti, che finora la “risorsa petrolio” a livello di sistema non sia stata governata in modo adeguato e, quindi, non si sia trasformata in un motore di sviluppo per il territorio. Inoltre, pur riconoscendo le attività estrattive come un’opportunità, la maggioranza degli intervistati mette in luce una serie di condizioni che dovrebbero essere soddisfatte perché ciò davvero si realizzi. In generale, tali condizioni vengono individuate per “differenza” attraverso un paragone con il Centro Cova di Viggiano: in altre parole, le attività estrattive si configureranno come una leva per la ripresa dell’area solo se le istituzioni sapranno monitorare e vigilare per evitare ricadute negative di tipo ecologico, come quelle che si sono verificate in Val d’Agri.

«Non nego che questa sia una risorsa ma si sarebbe dovuto investire meglio su questa risorsa. Si sarebbero dovute coerentemente gestire, distribuire e organizzare meglio le risorse e lasciare gli introiti sul territorio in maniera più evidente, visto che parliamo di una risorsa a termine che prima o poi finirà. Il territorio non è cresciuto né a livello di infrastrutture e neanche a livello di economia individuale (Intervista n.6)».

«Dobbiamo evitare gli errori che sono successi in Val d’Agri, quello che è successo lì a Viggiano. Ci deve servire da lezione per evitare che in quest’area accada lo stesso (Intervista n.11)».

A prescindere dalle opinioni personali, successivamente ai sindaci è stato chiesto di indicare 2 aspetti positivi relativi all’insediamento delle attività estrattive e, all’opposto, 2 aspetti negativi. In coerenza con la risposta precedente e le caratteristiche di un contesto che si trova a fare i conti con una desertificazione economica e una drammatica crisi demografica, la quasi totalità degli intervistati identifica gli aspetti positivi nelle prospettive lavorative e nella collegata possibilità di trattenere le persone sul territorio. Anche se alcuni fanno presente che il grosso dell’offerta lavorativa ha riguardato la costruzione dell’impianto e, una volta in produzione, richiederà una manodopera numericamente inferiore, i più sono fiduciosi che l’avvio dell’impianto estrattivo permetterà di creare un sistema locale del lavoro con determinate specializzazioni. Vale la pena sottolineare che questa visione è condivisa soprattutto dai sindaci dei Comuni più “centrali” rispetto all’impianto di estrazione. In secondo luogo, i sindaci sono concordi nel ritenere che le misure compensative forniranno risorse ai Comuni per attivare servizi per la popolazione residente e arrestare le dinamiche tipiche del “circolo vizioso”. A riguardo, alcuni intervistati illustrano brevemente alcuni progetti per arrestare lo spopolamento e rilanciare l’economia.

«Nel mio Comune sono una trentina i ragazzi che lavorano nell’indotto Total, Guardia Perticara ne avrà 40 o 50, come si fa a dire che non c’è occupazione? La gente potrà dire di certo “È un’occupazione effimera, finita

l'attività costruttiva si perde il lavoro", ma almeno per 4-5 anni questi ragazzi hanno avuto di che lavorare (Intervista n.11)».

«Abbiamo proposto la creazione di un ITS perché crediamo che possa essere un'occasione di valorizzazione dei nostri giovani e delle imprese. Se dovessero arrivare royalties darò contributi a chi decide di venire qui per animare i nostri paesi. (...) Gli impatti economici sono stati positivi, avere sempre persone nei ristoranti, sono nati b&b, le case sono piene, sono nati gli agriturismi, ha aperto un forno, il negozio ha eliminato la chiusura infrasettimanale (Intervista n.4)».

«Le faccio una serie di esempi: noi vorremmo fare una piccola struttura di telemedicina, intendendo un piccolo ospedaletto di area e riteniamo che con questa struttura potremmo affrancare non tutti i cittadini del Comune ma dell'intera area di affrontare lunghi viaggi per arrivare a strutture ospedaliere. Con questa struttura potremmo diversificare, creare occupazione, migliorare la qualità dei servizi e della vita non solo dei cittadini ma dell'area limitrofa. Se a questo aggiunge, per esempio, che abbiamo un fantastico progetto per la biblioteca comunale intesa in modo diciamo moderno, per non dire tecnologicamente avanzato e per non dire tridimensionale (Intervista n.8)».

«(...) adesso siamo 30-40 Comuni ad essere impegnati con l'estrazione, pensi che noi abbiamo un'area artigianale a cui potremmo dare delle agevolazioni sul prezzo dell'energia, potremmo finanziare imprese che valorizzino il nostro territorio (Intervista n.7)».

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, anche qui in modo unanime i sindaci fanno riferimento ai rischi ambientali e a quelli per la salute. Questi aspetti percettivi appaiono interessanti in quanto la categoria del rischio si rivela sempre come costruito socio-culturale. In particolare, la letteratura sociologica sul tema evidenzia che ha poco senso parlare di un livello oggettivo di rischio, ciò che conta è la percezione sociale del rischi: molto spesso «*perception is reality*» (u.s. National Research Council, 1989).

Nelle narrazioni degli intervistati sembra prendere corpo l'annoso dilemma tra lavoro, da una parte, protezione dell'ambiente e della salute pubblica, dall'altra. La minaccia che quasi tutti percepiscono è che il centro oli comprometta le risorse naturali e, al contempo, incida negativamente sulle condizioni di vita della popolazione. Ancora una volta lo sguardo è rivolto verso la Val d'Agri: qui uno studio elaborato dal CNR nel 2017 ha rilevato che a Viggiano e Grumento Nova la mortalità e i ricoveri ospedalieri (nel periodo 2000-2014) risultavano superiori alla media regionale, correlando l'esposizione alle emissioni del Centro Oli di Viggiano con il rischio di morte e/o di ricovero.

«Bisogna preservare questo territorio e lo preservi solo attraverso il lavoro. È chiaro, prima l'ambiente, altrimenti nemmeno il lavoro serve. L'inquinamento deve essere controllato ma il lavoro è la cosa principale, perché attraverso il lavoro la gente, il cittadino, decide di mettere su famiglia, quindi, di rimanere sul territorio (Intervista n.10)».

«Viggiano è il centro oli dell'ENI, dove si sono verificati tutti i problemi di cui ha parlato l'Italia. Sono stati errori progettuali del passato che abbiamo pagato...perché le industrie petrolifere vanno a risparmio, devono fare business e spesso lo fanno sulla salute degli altri. Noi siamo "gli altri", quindi non dobbiamo fare business, dobbiamo stare attenti alla nostra salute (Intervista n.8)».

I timori relativi alla mancata salvaguardia dell'ambiente riguardano anche i potenziali impatti delle attività estrattive sull'agricoltura. A riguardo, un sindaco racconta delle difficoltà commerciali che si sono trovati ad affrontare alcuni imprenditori agricoli locali in quanto i prodotti della terra in vendita venivano associati a un territorio inquinato. Inoltre, c'è chi teme conseguenze negative per il nascente settore del turismo lento, che usa come attrattori proprio i caratteri selvaggi e incontaminati dell'habitat naturale.

«Noi abbiamo dei terreni nei dintorni del centro oli che rischiano di essere strappati all'attività agricola perché avremo reali difficoltà a dire che i prodotti di quella zona possono essere al 100% garantiti per la salute. (...) perché qualcuno sta avendo difficoltà a vendere i propri prodotti agricoli, qualcuno sente dire delle cose assurde in alcune tv del Nord Italia sulle condizioni ambientali del nostro territorio (Intervista n.8)».

«È un paesaggio, quello al di là della montagna, che è stato deturpato. Hanno trasformato il territorio, con tutte le preoccupazioni che riguardano l'inquinamento, la salute e quant'altro (Intervista n.11)».

I rischi appaiono tanto più incombenti in un'area poco presidiata. Un sindaco, in particolare, sottolinea che dove ci sono pochi residenti a far da custodi del territorio la minaccia di comportamenti opportunistici, predatori e persino criminali si fa concreta.

«Un territorio abbandonato diventa facile preda del malaffare. I pozzi estrattivi sono stati riempiti – alcuni – di materiale radioattivo delle ecomafie. Perché se un territorio è abbandonato e nessuno lo sorveglia io posso fare quello che voglio (Intervista n.12)».

Una parte dell'intervista è stata poi dedicata alle misure compensative, previste dalla legislazione nazionale e dagli accordi Stato-Regione-Concessionario per "compensare" il territorio interessato del consumo di suolo che le estrazioni comportano. In merito a ciò si ricorda qui brevemente che l'accordo Regione-Concessionario prevede l'attivazione di una serie di azioni per la compensazione ambientale, oltre alla cessione gratuita all'ente regionale di tutto il gas metano presente nel giacimento e l'erogazione di royalties previste per legge. Per quanto riguarda specificamente le royalties, esse rappresentano il valore in denaro, calcolato sulla produzione di idrocarburi, che ciascuna compagnia deve corrispondere allo Stato: per i giacimenti su terraferma equivalgono al 10% del valore generato dall'attività estrattiva; per i giacimenti in mare, invece, sono del 10% per i siti dove si estrae gas e del 7% per le piattaforme petrolifere. Sintetizzando le quote di ripartizione, il 55% viene corrisposto alla Regione che può utilizzare i fondi per qualsiasi opera o finalità all'interno delle proprie mura, il 15%, è corrisposto ai Comuni dove si trova il pozzo estrattivo mentre, il 30% deve essere suddiviso tra i Comuni dove si estrae petrolio e gas e quelli limitrofi i giacimenti petroliferi (art. 20 D. Lgs 625/1996). Interrogati su quali ritenessero essere gli interventi di compensazione prioritari per il territorio, la maggioranza dei sindaci prima di rispondere torna a ribadire le disparità territoriali che si sono determinate con la distinzione tra royalties dirette e indirette tra i Comuni sede degli impianti e quelli confinanti. Questa premessa e il focus specifico sul tema royalties mostra quanto ciò rappresenti una

questione “divisiva” che incide negativamente sulla possibilità di muoversi in modo coordinato come sistema territoriale, accomunato da stesse opportunità e anche minacce.

«Quando un sindaco sente di milioni di euro che prendono i suoi colleghi a 18-15 km c’è un po’ di rammarico, di pessimismo. Io vorrei anche a livello nazionale, se io ho il bosco e rendo l’ambiente più vivibile, anche noi serviamo, c’è la zona franca, faccio un servizio alle comunità limitrofe, se non ci fosse la zona franca magari le malattie si moltiplicherebbero. Questo è un contributo che noi diamo. Io ho km di estensioni, poi il 70% è boschivo: a qualche cosa serve. Poi è tutto vincolato, io non prendo niente e da nessuna parte però faccio un servizio alle comunità limitrofe (Intervista n.5)».

«Non bisogna soltanto compensare i tre paesi di Guardia, Corleto e Gorgoglione. Chiaramente loro avranno un impatto ambientale superiore però non proprio lasciarci fuori dalle compensazioni e non vincolare queste compensazioni (Intervista n. 2)».

«Comuni come il nostro che non sono interessati direttamente dai prezzi petroliferi hanno avuto delle compensazioni ambientali bassissime, le briciole, che tra l’altro sono in ritardo (Intervista n. 3)».

Entrando nel merito dell’uso dei fondi per le compensazioni, in prevalenza i rispondenti ritengono che tali risorse andrebbero impiegate per favorire uno sviluppo alternativo allo sfruttamento di fonti fossili, incentrato sulla valorizzazione delle risorse naturali, e che contrasti le criticità citate precedentemente: la carenza di collegamenti stradali e infrastrutture “fondamentali”, la mancanza di servizi scolastici e di welfare, il dissesto idro-geologico. Al contempo, le testimonianze insistono sul fatto che tali azioni dovrebbero essere accompagnate da misure per ridurre l’impatto delle attività estrattive: si fa qui riferimento a opere di mitigazione di tipo ambientale e a uno scrupoloso e continuativo sistema di monitoraggio.

«È chiaro, bisogna offrire i servizi, bisogna cercare di intervenire sulle vie di comunicazione, in modo tale da collegare al meglio il territorio e farlo sbloccare meglio verso altri territori (Intervista n. 10)».

«Innanzitutto con un offerta di lavoro e formazione per i nostri giovani. Investire sulla chimica verde e su altro e capire quali sono le aree di influenza e come dare una possibilità di sviluppo e lavoro alle nostre comunità (Intervista n. 2)».

Più nel dettaglio, alcuni sindaci sottolineano che i fondi derivanti dalle compensazioni andrebbero impiegati per sostenere la formazione e la diversificazione produttiva nei seguenti settori: agricoltura, turismo ed energie alternative. Tale diversificazione appare necessaria alla luce di alcune evidenze che, agli occhi degli intervistati, indeboliscono il modello economico regionale orientato fortemente sull’estrazione di fonti fossili. Innanzitutto, viene citato il fatto che il petrolio è una risorsa finita: ne consegue che le attività estrattive sul territorio avranno una durata di qualche decennio; in secondo luogo, gli impianti altamente tecnologici a regime occuperanno un numero di addetti piuttosto contenuto (nelle interviste si fanno previsioni di circa 300 addetti); inoltre, l’offerta di lavoro richiede manodopera a elevata specializzazione non disponibile, quanto meno al momento, a livello locale.

«L'aspetto negativo in generale legato alle estrazioni è il fatto di essere una risorsa a termine che potrebbe causare uno sviluppo fittizio che non lascerà niente sul territorio. Bisogna utilizzare questa risorsa per creare uno sviluppo vero, uno sviluppo delle imprese locali (Intervista n. 6)».

«Innanzitutto con un'offerta di lavoro e formazione per i nostri giovani. Investire sulla chimica verde e su altro e capire quali sono le aree di influenza e come dare una possibilità di sviluppo e lavoro alle nostre comunità (Intervista n. 8)».

«Penso all'economia verde, il pubblico deve avvalersi anche della diversificazione di investimenti dalle compagnie petrolifere che ovviamente non si occupano solo di petrolio, nel costruire uno sviluppo duraturo e un'opportunità di investimento che vada oltre il fossile. È indispensabile che a partire dalle produzioni e dalle innovazioni tecnologiche rispetto all'energia, le grandi multinazionali che estraggono in Basilicata non proiettino i loro investimenti, al di là delle royalties che spettano al territorio, non investano su altri segmenti dell'economia di questo territorio compensato limitatamente con le royalties (Intervista n.13)».

Oltre alla predisposizione di percorsi formativi ad hoc per i giovani, un strumento identificato come fondamentale per sostenere la crescita economica riguarda le agevolazioni sul prezzo dell'energia. Curiosamente nessuno degli intervistati menziona, invece, un programma di de-tassazione o una riduzione della pressione fiscale come un possibile asset per attrarre investimenti sul territorio.

«Certo che royalties dirette e indirette devono aiutare il territorio a svilupparsi, a creare occupazione. Mi spiego meglio: adesso siamo trenta-quaranta comuni ad essere impegnati con l'estrazione, pensi che noi abbiamo un'area artigianale a cui potremmo dare delle agevolazioni sul prezzo dell'energia, potremmo finanziare imprese che valorizzino il nostro territorio (Intervista n. 7)».

Tirando le fila circa delle varie posizioni, le testimonianze suggeriscono che le risorse compensative a disposizione siano utilizzate per stimolare una crescita regionale duratura e auto-propulsiva, che non sia incentrata su un unico settore produttivo né trainata da fattori congiunturali.

A partire da tali considerazioni la metà degli intervistati, rispondendo alla domanda circa il ruolo fin qui svolto dalla Regione Basilicata, esprime un parere piuttosto critico. In particolare, alcuni affermano che l'attore di governo regionale non sia riuscito, negli ultimi 20 anni, a diventare il promotore di una strategia di sviluppo, capace di ridurre le inefficienze e gli squilibri territoriali. Il riferimento è a un piano di sviluppo a lungo termine, realizzato di concerto con enti locali, volto a produrre beni e servizi pubblici con una governance multi-livello. Inoltre, c'è chi rimprovera all'ente regionale di non essere stato capace di negoziare condizioni vincolanti per le imprese concessionarie, che prevedessero investimenti mirati a beneficio del territorio, né impegni stringenti in merito all'occupazione e alla tutela dell'ambiente.

«Nel PO Val d'Agri c'era un "progetto olio" che valeva 2mln di EUR e comprendeva vari comuni [...]. Questo strumento poi è stato dissolto perché la Regione si è dimenticata di noi e si è fatta i fatti suoi e le risorse destinate ai Comuni non sono mai stati utilizzati. Noi lamentiamo ancora che dal 2003 i Comuni non hanno

mai potuto utilizzare i fondi del PO Val d'Agri. Tutti i progetti che potevano contribuire allo sviluppo dell'area in termini di viabilità e produttività sono rimasti lì (Intervista n. 7)».

«Sul petrolio trovo che da noi sia stato commesso un errore gravissimo, io dico sempre che la Regione si è completamente consegnata alla Total. Avrebbero dovuto invece imporre a Total delle scelte molto importanti, avrebbe dovuto imporre di creare occupazione, anche diversa da quella per la realizzazione del centro oli, avrebbero dovuto immaginare un percorso industriale con un indotto successivo alla operatività dello stesso centro oli. Tutte cose di cui parliamo oggi, ma la concessione è nata nel '98 (Intervista n. 8)».

Allo stato attuale, ciò che chiedono i sindaci è un maggior coinvolgimento degli enti locali nel processo decisionale, che porti all'elaborazione di una strategia specifica rispetto alle caratteristiche del territorio e una programmazione condivisa, anche dei fondi europei, così da avviare un percorso di sviluppo a lungo termine. Sul lato delle risorse compensative, la richiesta è quella di una totale trasparenza nella gestione delle royalties. A riguardo, infatti, c'è chi fa i conti e mette in evidenza che troppe risorse vengono utilizzate per far quadrare certe voci di bilancio: in particolare, la sanità, l'università e le politiche sociali. Per quanto ciò possa apparire giustificabile in una Regione che perde capitale umano e quindi ricchezza, quello che provoca malumori agli intervistati è che questa distribuzione di risorse non tenga adeguatamente in conto le loro comunità, che sono quelle interessate in modo diretto dalle attività estrattive. Al fine di evitare l'utilizzo dei fondi per la spesa corrente regionale, un sindaco avanza la proposta di un fondo sovrano regionale con le royalties del petrolio sul modello norvegese che consenta di creare circa 1,7 euro di redditi da investimenti per lo sviluppo, per ogni euro depositato nel fondo.

«In Norvegia non funziona con le royalties. In Norvegia alle compagnie estrattive viene imposto di realizzare attività produttive, invece qui diamo le royalties. E per altro buona parte di queste royalties sono entrate correnti. Il che significa che la Regione è autorizzata a spendere questi danari anche per spesa corrente e non solo per investimento, contravvenendo allo spirito della norma che dice: io ti do questi soldi per compensazione ambientale, non ti do questi soldi perché devo farti un regalo. Compensazione ambientale che significa? (Intervista n. 3)».

Circa il ruolo futuro dell'attore regionale, vi è una generale condivisione sul necessario svolgimento della funzione di "garante" del capitale ambientale, attraverso il lavoro di monitoraggio di ARBAB - Agenzia Regionale Protezione Ambientale Basilicata. Ancora una volta il termine di confronto è la val d'Agri: i sindaci si aspettano che, alla luce dei passati avvenimenti, l'ente regionale predisponga degli strumenti idonei per evitare gli impatti negativi delle estrazioni.

«Noi riteniamo debba fare nulla altro che controllare o garantire attraverso ARPAB totalmente il rispetto dell'ambiente per cercare, attraverso una sinergia obbligatoria con gli enti locali cioè con il Comune di cercare di rispondere a tutti i cittadini in qualsiasi momento (Intervista n. 4)».

«Dobbiamo uscire dalla farraginosità dei meccanismi di controllo e dobbiamo fare controllo vero. Chiunque sbaglia deve pagare e soprattutto deve essere messo nelle condizioni di non sbagliare. Bisogna evitare quello che è successo a Viggiano! (Intervista n. 8)».

2.3 Gli scenari futuri

I cambiamenti che stanno subendo i 13 Comuni interessati dalle estrattive a causa della crisi demografica, e degli aspetti perversi ad essa collegati, implicano così tante variabili che gli stessi sindaci intervistati faticano a immaginare gli scenari futuri per il territorio. L'avvio dell'impianto Tempa Rossa sta probabilmente aprendo una nuova stagione, i cui tratti però sono ancora molto incerti e sfumati. Alla domanda su come immaginano gli sviluppi dell'area nei prossimi 20 anni, gli intervistati rispondono mescolando le prospettive auspiccate, i propri timori e speranze.

Provando a mettere un po' d'ordine in questa amalgama, un primo scenario che gli intervistati delineano fa riferimento al "turismo lento e riflessivo": questo tipo di turismo fa leva sulla tutela delle risorse ambientali e la valorizzazione del paesaggio. Si tratta di una visione che si appoggia su un processo, avviato negli anni recenti, dai Comuni e dalle associazioni locali; iniziative che hanno fatto diventare quest'area della Basilicata una meta per i turisti che ricercano luoghi suggestivi e percorsi culturali. Questa direzione è auspicata dalla maggioranza degli intervistati che intravedono la possibilità di intercettare una parte dei flussi in arrivo per Matera Capitale della Cultura 2019. La consapevolezza di chi sostiene questa prospettiva però è che vi siano ancora molto da fare: aumentare le strutture ricettive, diversificare l'offerta turistica, organizzare un sistema di mobilità, comunicare in modo unitario un territorio molto sfaccettato.

Il secondo scenario, che non è alternativo al primo ma dovrebbe essere complementare per garantire il mantenimento della biodiversità, vede lo sviluppo incentrato sul settore primario. Questa prospettiva tuttavia appare ancora lontano nelle dotazioni di contesto: nell'area dei 13 Comuni, sono numericamente poche le aziende che hanno innovato, investendo per esempio su produzioni biologiche specializzate e la coltivazione di prodotti a maggiore valore aggiunto, anche se con minori rese. Al contempo la costruzioni di filiere, come quelle dell'olio e del pistacchio, incontrano limiti nel carattere tipico della gente lucana che, come spesso ribadiscono gli intervistati, si traduce in una certa fatica a fare impresa e a mettersi in rete.

Il terzo scenario vede lo sviluppo trainato dalle industrie locali globalizzate che investono in tecnologia e ricerca. È una visione prospettata da una parte minoritaria dei sindaci che, a volte, nel descriverla fanno riferimento a immagini un po' semplificate e ingenuie. Le problematiche attuali, citate come tali allo stato attuale, sono la scarsa accessibilità dell'area e la mancanza di competenze a elevata specializzazione sul territorio.

«Noi potremmo davvero diventare un piccolo Dubai. Abbiamo tutto, abbiamo acqua, mare, vento, montagne, petrolio. Dovremmo diventare la regione più ricca d'Europa e non d'Italia. (...) Basterà organizzare con tutte le persone, tutte le società che si aggiudicheranno la fase della manutenzione delle opportunità e una continuità occupazionale a lungo termine, ovviamente previa formazione, istruzione, certificazione e

quant'altro per garantire tutto il territorio e forse a tutta la regione Basilicata un benessere decisamente inaspettato fino a pochissimi anni fa (Intervista n. 4)».

«È ovvio che noi abbiamo bisogno di uno sviluppo trainato dalle attività estrattive e dall'industria (...). Ma io immagino la chimica verde, immagino il biodisel (...) e poi abbiamo anche bisogno che si sviluppi la piccola imprenditorialità che si può sviluppare in tutti gli altri settori (Intervista n. 8)».

Guardando al futuro, la quasi totalità dei sindaci esprime un certo ottimismo che si fonda sul riconoscimento delle tante potenzialità del territorio. Questo sentimento, però, quasi sempre si intreccia con il timore che la desertificazione dell'area proceda più velocemente dell'implementazione delle policies per contrastarla. Se è vero che i cambiamenti necessitano di tempi lunghi, alcuni fanno notare che la Basilicata gode della "ricchezza" derivante dagli idrocarburi dagli anni '90 e tuttavia è rimasta una delle Regioni più povere d'Italia. L'idea più diffusa è che vi sarà una crescita a patto che si utilizzino le risorse compensative del petrolio per promuovere uno sviluppo basato sul turismo e sul settore primario, valorizzando il capitale ambientale e umano del territorio.

«Adesso c'è l'occasione per arrestare lo spopolamento, ma c'è stata negli anni passati, dagli anni '90. Il mio maestro di scuola, che non c'è più, diceva "Immaginate che scoprono il petrolio nella nostra zona, tutti i nostri problemi verranno risolti!". Oggi sarebbe la prima persona delusa da questo (Intervista n. 2)».

3. Il punto di vista della società civile ed economica

3.1 Dentro al cambiamento

Come anticipato (cfr. par. 1) i testimoni qualificati intervistati sono esponenti del mondo dell'associazionismo, della rappresentanza di interessi e del tessuto economico che, essendo interni all'area, hanno la possibilità di assistere alle trasformazioni in atto da un punto di osservazione privilegiato.

Il quadro territoriale che essi restituiscono nel corso dell'intervista risulta sovrapponibile e complementare rispetto all'analisi elaborata dai sindaci (cfr. par. 2.1). Chi abita nei 13 Comuni interessati dalle attività estrattive fatica a riconoscersi in un sistema locale unitario a causa della frammentazione politica che separa le amministrazioni in valli, province e unioni diverse. Inoltre, sebbene tutti interessati dall'infrastruttura, l'insediamento del centro oli sembra si sia configurato come un fattore di "disomogeneità" tra i Comuni centrali e quelli limitrofi i giacimenti petroliferi: ciò, secondo gli intervistati, ha ostacolato la costituzione di una rete che portasse avanti delle istanze territoriali.

«Il concetto di omogeneità ha diverse sfumature, da questo punto di vista, perché è sicuramente il gettito delle royalties derivanti dalle attività estrattive hanno sollevato dei confini interni alla Regione, e ci sono Comuni che possono garantire servizi che in altri Comuni non interessati da questo gettito fiscale e ci sono anche Comuni, come Pisticci (in Val D'Agri), che pur ricevendo rifiuti petroliferi non riceve somme o entrate straordinarie legate a queste attività, altri ricevono ricadute massive sia in termini di proventi, sia in termini di impatto ambientale (Intervista n. 14)».

«Ci sono delle differenze piuttosto visibili, per esempio le strade, quindi la viabilità, ma anche l'occupazione che è stata suddivisa nei vari paesi di all'interno della centrale di Tempa Rossa. A Corleto molto di più, è vero che è un paese più grande ma alla fine secondo me le cose andavano fatte diversamente fin dall'inizio (Intervista n. 16)».

Anche nella loro esperienza quotidiana, gli intervistati rilevano un trattamento differenziato a favore dei Comuni che ospitano i siti petroliferi. Alcuni produttori agricoli citano, per esempio, che negli anni passati sono stati organizzati da Total corsi di formazione per saldatori rivolti ai residenti di Gorgoglione, Corleto e Guardia Perticara; un altro esempio riguarda l'organizzazione di attività ricreative. Un aspetto definito "banale" che, però, evidentemente contribuisce ad alimentare un senso di esclusione.

«Ti faccio un esempio banale: un pullman per il mare. A luglio e agosto, Total ha organizzato un pullman da, Corleto, Gorgoglione e qualche altro paese. A Stigliano non c'è mai, non so perché. È una sciocchezza, però

Stigliano non ce l'ha. Qualche volta c'è stato quello dei ragazzi che vanno a scuola offerto da Total, sono andati a vedere l'osservatorio astronomico ad Anzi... (Focus group, 3)».

Guardando l'altra faccia della medaglia, In coerenza con la testimonianza dei sindaci, il principale elemento di omogeneità territoriale viene rintracciato nella bellezza del patrimonio naturalistico e storico-architettonico. Per il resto, ciò che accomuna i 13 Comuni sono le criticità che vivono quotidianamente: lo spopolamento, la mancanza di occupazione, la perdita di servizi e l'impoverimento dell'economia locale. I più giovani enfatizzano la sensazione di isolamento e la difficoltà a usufruire di stimoli culturali diversificati, in un territorio abitato prevalentemente da anziani e dal quale i coetanei, per ragioni di studio e lavoro, se ne vanno.

Per quanto riguarda gli aggettivi richiesti nel corso dell'intervista per qualificare l'area, la marginalità viene indicata come un elemento caratterizzante e, in alcuni casi, essa viene associata a un'azione di sfruttamento, deteriorante delle risorse ambientali.

«Colonizzata, abbandonata, sguarnita (Intervista n. 14)».

«Sfruttata, sporca e isolata (Intervista n. 18)».

«Depressa, disoccupata, ultra-periferica (Intervista n. 23)».

«Bello ma lo stiamo rovinando (Intervista n. 27)».

In merito alle trasformazioni che hanno investito il territorio negli ultimi decenni, la principale novità viene indicata nell'insediamento delle attività estrattive. A riguardo, le opinioni si spaccano circa i suoi effetti sul piano economico. Quasi la metà degli intervistati ritiene che la costruzione degli impianti non abbia avuto impatti positivi sull'intero sistema economico o che comunque, se anche qualcosa ci fosse stato, non è destinato a durare, trattandosi di una lavorazione a bassa intensità di lavoro. A questa visione "pessimistica" fa da contraltare un'idea di segno opposto. Tra gli intervistati c'è chi è convinto che l'insediamento della multinazionale Total abbia sostenuto la micro-economia locale (dalla ricettività al commercio al dettaglio), che altrimenti sarebbe crollata sotto i colpi della crisi. Alcuni interpretano la trasformazione soprattutto in chiave ambientale evidenziando le modifiche subite dal paesaggio. Su questo punto, è illuminante la testimonianza di una imprenditrice agricola che racconta il cambiamento visto attraverso gli occhi di suo figlio, un bambino che identifica il centro oli con una città. Ancora, vi è chi ipotizza una relazione tra gli sbancamenti effettuati per la costruzione dell'impianto con il cambiamento climatico. Tali percezioni (più o meno fondate) appaiono interessanti in quanto mettono in luce come un intervento che trasforma l'habitat naturale provochi nella comunità un certo disorientamento e i relativi tentativi di rielaborazione a livello collettivo.

«Le trasformazioni più importanti che hanno interessato il territorio sono gli insediamenti petroliferi che hanno in qualche modo compensato la scarsità demografica portando tante persone da fuori, come gli

operai tecnici dell'indotto, che nei tre anni passati hanno popolato questi paesi riempiendo le case vuote altrimenti destinate ad essere abbandonate (Intervista n. 28)».

«Il paesaggio sociale è peggiorato perché il petrolio è un tipo di economia che porta molti capitali, però gestiti solo da pochissimi, porta discrete ricadute occupazionali, non nel caso lucano, ma in altri casi, solo nella fase di esplorazione e messa a regime degli impianti (Intervista n. 32)».

«Sono cambiate tante cose, pure il clima. Non so se dipende da questi fattori, ma già il fatto che lì hanno spostato una montagna, milioni di metri cubi di terra, quindi è cambiata la morfologia del territorio, ora c'è un avvallo (Intervista n. 26)».

«Una sera venivo con mio figlio da Laurenzana, facevo la SS92 e mio figlio mi dice: "Mamma" - indicando il crinale della montagna - "Come si chiama quella città?". "È la città di Tempa Rossa, che è un sito produttivo ma sembra un paese, più grande anche del nostro!" (Intervista n. 33)».

I 2 aspetti positivi e negativi, richiesti agli intervistati, a proposito dell'insediamento delle attività estrattive si possono leggere alla luce della tensione tra lavoro e ambiente, così come emergeva dalle testimonianze dei sindaci.

In particolare, gli elementi benefici della costruzione degli impianti sono inerenti all'occupazione diretta e alle ricadute sul tessuto produttivo locale. Ad insistere su questo aspetto sono soprattutto gli imprenditori dei settori turistico ed edile riferiscono: per le loro aziende l'arrivo delle multinazionali del petrolio si è rivelata una grande opportunità. Le strutture ricettive, specialmente quelle più vicine ai siti, hanno ospitato la manodopera arrivata sul territorio, lavorando per 3 anni come nella piena stagione turistica. Dal canto loro, le imprese edili, che operano per i principali players petroliferi in conto terzi, oltre alla continuità delle commesse sottolineano l'importanza dell'apprendimento organizzativo: per soddisfare la domanda di servizi delle multinazionali hanno introdotto nuove procedure e innovato il loro processo lavorativo. Al momento, la preoccupazione principale è l'incertezza circa l'evolvere della situazione sia per l'indotto sia per l'occupazione: i testimoni si chiedono se l'attuale livello di lavoro e di commesse calerà, se verranno attivati solo contratti temporanei magari per fronteggiare eventuali picchi di lavoro o determinate situazioni contingenti.

«Io dico sempre che a Corleto si viveva in una bolla che era controcorrente a tutta la crisi che c'è in Italia. Nel senso che noi abbiamo avuto tre anni in cui veramente abbiamo tutti lavorato, e quindi tutti i giovani a qualsiasi livello sono stato comunque assoldati dalle varie società che hanno lavorato qui per il sito e quindi c'è stato un momento di benessere molto importante (Intervista n. 34)».

Per quanto concerne, invece, gli aspetti negativi, quasi la totalità dei rispondenti fa riferimento ai possibili impatti ambientali della lavorazione del petrolio e degli scarti delle estrazioni, sulla base delle vicende venute alla luce nella vicina Val d'Agri. Il timore maggiore riguarda la distruzione delle risorse naturali, identificate come i beni comuni del territorio. In quest'ottica, la preoccupazione appare fondata sulla percezione di pericolosità del processo produttivo combinata alla vulnerabilità di un territorio poco presidato, quindi tanto più fragile e indifeso. Inoltre, tra gli intervistati è diffuso

il timore che i danni all'ambiente possono avere conseguenze nefaste sulla salute. In proposito, alcuni testimoni citano l'alto tasso di incidenza di tumori nella zona che correlano alle lavorazioni petrolifere già avviate.

«Sono partite economiche per il quale il gioco non vale la candela, perché gli impatti ambientali, anche senza incidenti sono difficilmente mitigabili, sono impatti perduranti nel tempo con l'aggravante di sostanze pericolose che non hanno una monetizzazione, tranne alcuni come l'emissione di anidride carbonica, di azoto, ma nel momento in cui si vanno a contaminare i corpi idrici e la catena alimentare, si avvelenano le persone. La salute di una persona non giustifica alcun PIL e alcun investimento. Siamo di fronte a uno scenario africano, è una colonizzazione vera e propria fatta in un'area depressa dove le vittime non hanno neanche il diritto a una giustizia equa, veloce e professionale. La maggior parte della gente che sfida le multinazionali in tribunale non arriva a nulla se non a perdere soldi e tempo. Non c'è la garanzia sanitaria di controlli seri sugli impatti. In Basilicata non sappiamo ancora garantire la potabilità dell'acqua per i parametri batteriologici, figuriamoci avere a che fare con un'industria all'avanguardia che investe in ricerca, in forme di inquinamento che per lo Stato italiano non rappresentino un reato, quindi, cercano di inquinarci anche con sostanze da ricercare (Intervista n. 14)».

«Qui già l'incidenza tumorale è altissima, non c'è settimana in cui non si scopre un nuovo caso...poi noi qui siamo veramente in un crocevia, in linea d'aria siamo vicinissimi all'impianto ENI di Viggiano, qui a Guardia abbiamo una discarica "meravigliosa" e quindi siamo praticamente chiusi in un qualcosa che potrebbe esplodere a livello ambientale (Intervista n. 25)».

Ancora una volta, a prescindere dalla fondatezza delle informazioni, esse vengono qui riportate in quanto consentono di mettere in evidenza le dimensioni che entrano in gioco nella "costruzione sociale del rischio". Da un lato, emerge un certo scetticismo rispetto alla capacità degli enti preposti al controllo di prevedere in anticipo gli effetti sistemici dati dall'interazione tra le attività estrattive e l'ambiente circostante; dall'altro, appare evidente come l'insicurezza sia generata da processi rispetto ai quali non esiste la possibilità di controllo. Detto diversamente, i timori riguardano più "il potenziale pericolo" che non il "rischio" in sé. Un altro elemento su cui si fonda l'insicurezza dei testimoni riguarda il carattere di irreversibilità degli eventuali impatti ambientali delle lavorazioni. Una combinazione di questi fattori emerge nella testimonianza di alcuni imprenditori agricoli che, sulla base di esperienze verificatisi ad altri colleghi nelle valli limitrofe, avvertono fortemente la minaccia di possibili contaminazioni ai prodotti della terra e di abbattimenti degli animali allevati. Gli episodi narrati vengono utilizzati per argomentare le ragioni di un evento "catastrofico" annunciato, atteso con angoscia e un senso di ineluttabilità.

«A Salandra hanno fatto un video dove un agricoltore ha il terreno che in superficie è rosso, più scavi e più esce una melma grigia, nera (...). Poi hanno trovato schiuma nell'acqua come se ci fosse un detersivo...e l'acqua risulta inquinata (Focus Group, partecipante 2)».

«Tutto a causa della cattiva gestione dello smaltimento degli scarti della lavorazione del petrolio, più che altro le acque non vengono smaltite in maniera idonea. Nelle falde acquifere hanno trovato idrocarburi (Focus Group, partecipante 1)».

«E poi conosco anche tante persone che hanno le pecore e le capre che alla nascita degli agnelli ne hanno trovato molti deformati e prima questa cosa non si verificava. Interi greggi sono malati purtroppo (Focus Group, partecipante 4)».

«Figurati quando faranno quest'estrazione come finiremo...proprio male! (Focus Group, partecipante 2)».

In generale, si nota che ad amplificare la percezione del rischio dei vari testimoni contribuisce la non completa informazione circa i processi decisionali e le procedure operative che accompagneranno la messa in funzione dell'impianto. Ad eccezione di alcuni soggetti, infatti, la maggioranza degli intervistati risulta in possesso di notizie mediate e frammentarie, non dispone di dati precisi e dettagliati sulle compensazioni né sugli aspetti tecnici del processo produttivo o sugli strumenti di valutazione socio-ambientale.

Tuttavia, come viene riportato, nei 13 Comuni dell'area c'è stata una campagna di informazione: si sono tenute assemblee pubbliche che hanno coinvolto gli intervistati in qualità di rappresentanti del mondo economico e dell'associazionismo; la stessa multinazionale ha organizzato momenti di incontro aperti ai cittadini residenti; inoltre, come in altri territori sedi di grandi infrastrutture, nell'area sono sorti comitati civici/ ambientalisti che hanno elaborato materiali a supporto della propria posizione contraria all'opera. Al netto di tali iniziative di comunicazione, l'impressione che si ricava dalle testimonianze raccolte è che i momenti pubblici e gli approfondimenti informativi non siano riusciti a produrre un patrimonio di conoscenze diffuso su aspetti tecnici e processi amministrativi. Altresì che a prevalere nell'analisi siano sentimenti contrastanti e sofferti degli abitanti, che oscillano tra la paura del declino inesorabile del territorio e il timore di un imminente disastro ambientale. Queste spinte in direzioni opposte spiegano le posizioni "non contrarie" e neppure "non favorevoli" all'infrastruttura, le opinioni orientate dalle "speranze" e da un senso di "necessità".

«Che il petrolio sia necessario in questo momento, questo lo sappiamo, però quello che non possiamo ammettere è che chi ne paghi le conseguenze siano i consumatori e i produttori. Ora purtroppo questo è successo in Basilicata: le estrazione, le falde acquifere e altre cose. (...) l'effetto principale è che adesso quando si parla di Val d'Agri, e l'abbiamo potuto constatare girando, si ha l'idea della terra dei fuochi come in Campania (Intervista n. 30)».

La più diffusa speranza che gli intervistati consegnano alle interviste è che, a partire dalla messa in funzione, gli attori istituzionali forniscano loro un costante aggiornamento e che l'intero processo sia contrassegnato dalla trasparenza degli atti: sui dati di monitoraggio rilevati, sui dati di spesa ecc..

«Strategie di informazione soprattutto dal punto di vista della salute, per avere la massima trasparenza, come potrebbe essere l'istituzione di un registro che permetta il monitoraggio mensile, con il coinvolgendo anche le associazioni locali (Intervista n. 14)».

Oltre alla richiesta di una informazione capillare, nelle interviste viene fuori un bisogno di maggiore ascolto e coinvolgimento della società civile. Alcuni rispondenti, in particolare, fanno riferimento alla

necessità di promuovere assemblee comunali aperte in cui tutti possano portare le proprie proposte mentre altri hanno in mente tavoli di lavoro più ristretti tra i rappresentanti delle organizzazioni di interessi, gli attori pubblici e i soggetti privati. A prescindere dalle varie modalità illustrate, gli intervistati auspicano la costruzione di uno spazio pubblico dove vengano prese in considerazione le esigenze del territorio, così da indirizzare in modo efficace le decisioni.

«Io dico sempre che quando si fanno i consigli comunali dovrebbero essere dei consigli aperti, in cui ognuno di noi possa esprimere la propria opinione e il proprio pensiero (Intervista n. 31)».

«Due elementi. Il primo: la conoscenza perché se i cittadini non sanno quello che si sta facendo è chiaro che vedranno con diffidenza. Stiamo cambiando la vocazione di un territorio che passa da agricolo a industriale e per un territorio che è abituato a interpretare il territorio badandosi sull'agricoltura, è chiaro. Quindi, la conoscenza. Attraverso momenti di aggregazione in cui si spiega seccamente di cosa si sta parlando. E questo non può precludere il secondo punto: il coinvolgimento degli attori istituzionali. Bisogna fare un focus, una task force, una sorta di tavolo allargato in cui tutti e quando dico tutti dico tutti cioè non solamente le istituzioni ma tutte le altre associazioni che orientano consenso sul territorio. (...) io ci ho fatto un'iniziativa sul protocollo Comune di Taranto - ENI – Tempa Rossa perché questo protocollo mancava di un passaggio: coinvolgere i lavoratori. Tu rischi che queste persone non entrino nel merito ma si facciano un'idea o si facciano orientare da delle persone. Per evitare questo in Basilicata si dovrebbe fare un tavolo di confronto, una cabina di regia continua. Un tavolo in cui si siedano tutti e si dica: noi stiamo facendo questo, stiamo attenzionando questo, le ricadute saranno queste, non stiamo trasgredendo nessuna legge e questa è l'unica soluzione per evitare i contraccolpi di carattere sociale (Intervista n. 37)».

Infine, sulla definizione degli scenari futuri incombe l'ombra dei problemi verificatisi in Val d'Agri che si combina a un sentimento di sfiducia nell'azione dell'attore pubblico, percepito "lontano" rispetto a queste aree interne.

Solo una parte minoritaria si dice convinta che nei prossimi decenni lo sviluppo del territorio sarà trainato dal turismo naturalistico e dall'agricoltura di qualità: alla luce di questa visione, essi stanno portando avanti iniziative di fruizione ambientale e attività legate all'outdoor. Nei più prevale però una sorta di rassegnazione rispetto alla capacità degli enti locali e sovra-locali di avviare dinamiche che, nel medio-lungo periodo, possano arrestare le tendenze attuali e rivitalizzare il tessuto socio-economico. A pesare è l'attesa di un cambiamento che gli intervistati hanno visto spostarsi continuamente in avanti: le aspettative che la gestione delle risorse compensative creino uno sviluppo nelle zone del petrolio si stanno ridimensionando e la percezione dominante è che il tempo per fermare la desertificazione sia agli sgoccioli.

«Lo scenario è che ormai diventerà un deserto qua (Intervista n. 14)».

«La Regione deve risolvere i suoi problemi di natura contabile, tenendo fuori l'utilizzo delle royalties, secondo me. Lo so che è facile, da questo punto di vista, fare questo tipo di considerazione, però, se vogliamo veramente sviluppare quest'area, tutto ciò che deriva dall'estrazione deve essere riutilizzato in quell'area. Io sono anche contrario a dare tutte le risorse, come sta avvenendo per esempio in Val d'Agri, ai Comuni che poi non hanno la capacità di spendere quelle risorse in modo fattivo e utile per la comunità. Se

al cittadino di Corleto gli diamo la possibilità di andare in piscina, ne facciamo una di piscina, non tre e magari le altre risorse le utilizziamo per realizzare altri servizi pubblici essenziali e magari anche attività economiche con tecnologie avanzate per creare occupazioni durature, facciamo un'azione positiva (Intervista n. 15)».

In merito al ruolo della Regione, gli intervistati auspicano che l'ente abbia preposto un sistema di monitoraggio integrato che preservi il territorio e la salute dei residenti.

«Qua mi devo rifare per forza all'esperienza della Val d'Agri. Se la Regione ha messo a frutto i molti errori, sì, se vuoi la mia io non ho grandissima fiducia nell'istituzione regionale. Certo, ci deve essere una governance più estesa (Intervista n. 36)».

«Innanzitutto quello di far applicare le leggi e di legiferare nell'interesse dei cittadini, visto che poi noi paghiamo tante tasse e se poi succede una moria di pesci nella diga... ci sono gli sversamenti petroliferi e non succede niente...io penso che dovrebbe vigilare sia sull'ambiente che sulla salute in maniera tale che le compagnie petrolifere fanno il loro lavoro – visto che sono state autorizzate – e noi abbiamo la certezza di vivere in un ambiente sano (Intervista n. 14)».

4. Uno sguardo qualificato: l'opinione critica degli esperti

3.2 Visto da fuori

Per completare l'indagine qualitativa sono stati intervistati degli esperti che hanno seguito le varie fasi del processo relativo all'insediamento del progetto industriale Tempa Rossa, alcuni in qualità di promotori di programmi di sviluppo nell'area altri in quanto osservatore del fenomeno, a fini di ricerca o per inchieste giornalistiche. Il loro apporto si è rivelato utile per ricostruire aspetti socio-economici e ambientali e discutere possibili indicazioni per le politiche pubbliche.

La lettura dei testimoni parte dalla necessità di inquadrare i cambiamenti in corso in un territorio afflitto da due forti criticità: (i) lo spopolamento di lunga durata, con il rischio concreto di una desertificazione futura dell'area; (ii) la forte dipendenza dall'esterno per quanto riguarda le opportunità lavorative, causato da una intrinseca debolezza del tessuto produttivo. Entrambi gli elementi producono un disagio sociale che alimenta la continua fuoriuscita dall'area, specie dei giovani. Le cause di questo stato dell'arte sono molteplici, a cominciare dalla marginalità geografica rispetto ai centri dove si trovano i servizi essenziali (soprattutto gli ospedali), che risulta aggravata da una carenza della rete infrastrutturale viaria; il venir meno di servizi scolastici e la mancanza di un'offerta di tipo ricreativo; ancora, la scarsa propensione al "fare impresa" e agli investimenti in innovazione che hanno fatto arretrare, per esempio, il settore agricolo; l'esiguità di filiere di eccellenze che possano far da traino nei comparti bosco-legno-energia o nell'agro-alimentare. In un siffatto contesto dove la posta in gioco è la sopravvivenza stessa del territorio e la creazione di posti di lavoro per arrestare l'emorragia demografica, a partire dagli anni Duemila si sono inseriti i progetti della compagnia mineraria.

Alla luce di tale analisi territoriale, gli intervistati ricostruiscono in modo critico il processo di policy che ha attraversato le diverse fasi per arrivare all'avvio dei lavori di sviluppo e coltivazione del giacimento Tempa Rossa. In generale, i rispondenti concordano nel ritenere che istituzioni non disponessero delle regole decisionali adeguate per affrontare un progetto tanto complesso, che si è dispiegato in ritardi e inefficienze relative alla predisposizione di una rete di monitoraggio ambientale nella concessione Gorgoglione. Anche in conseguenza della carenza da tali "risorse legali" (Dente, 2011), alcuni evidenziano che, nel periodo precedente alla delibera regionale sulla realizzazione di un progetto di baseline ambientale, sociale e territoriale (n. 1877, 22 dicembre 2015), vi sono stati episodi di mancata trasparenza del processo, che hanno gettato ombre sull'operato degli attori pubblici e privati coinvolti e accresciuto la conflittualità e la diffidenza rispetto all'infrastruttura. A riguardo, un giornalista racconta della difficoltà incontrate quando si è trovato a fare la richiesta di accesso agli atti della prima

indagine ambientale e socio-economica (2013) che lo porta a formulare una valutazione negativa circa quell'attività di monitoraggio.

«Per troppo tempo il monitoraggio non ha funzionato. (...) lo credo che questa roba delle attività estrattive per troppo tempo è stata coperta da un silenzio totale, in una Regione in cui per anni non abbiamo avuto nemmeno l'anagrafe dei siti da bonificare (Intervista n. 44)».

Inoltre alcuni testimoni sono convinti che, insieme all'inadeguatezza delle regole procedurali, vi siano state carenze nella strategia negoziale: essa è stata contrassegnata certamente dalla complessità e dall'incertezza ma soprattutto dal "peso" della posta in gioco. Poiché per l'attore pubblico il contenuto primario della decisione riguardava la possibilità di garantire un futuro al territorio attraverso la creazione di lavoro, probabilmente la valutazione dei costi e dei benefici è stata eccessivamente influenzata da questo esito atteso. Allargando il discorso, gli intervistati suppongono che questa dinamica abbia condizionato quasi tutti i soggetti, di volta in volta, coinvolti nelle trattative: gli enti locali e sovra-locali, i sindacati, le organizzazioni degli interessi e le associazioni di categoria. L'idea, quindi, è che di fronte ai benefici delle ricadute occupazionale siano stati sotto-stimati i costi per l'ambiente.

«Quando sono arrivati, non eravamo preparati, non sapevamo cosa fosse, pensavamo solo al benessere che avrebbero portato in termini di reddito, non ci siamo preoccupati della salute, poi quando abbiamo cominciato a capire, il danno era già fatto e sarà difficile recuperare quel danno ambientale. È per questo che Tempa Rossa non è ancora partita, perché l'assessore Pietrantuono li ha bloccati perché vuol vederci chiaro, per vedere qualunque rivolo di acqua o di petrolio, qualsiasi residuo, dove va a finire (Intervista n. 45)».

«Questo è stato il sistema per aggirare le norme ambientali italiane che all'epoca erano ancora più semplici da aggirare, rispetto ad oggi. (...) Il ricatto occupazionale è fortissimo, su Tempa Rossa però è stata occupata tanta manodopera straniera aggirando le comunità locali che non hanno mai saputo opporre una forte resistenza culturale, né di azione politica se non casi isolati di blocchi stradali fatti negli ultimi anni. Di fatto è un tessuto senza intermediari, dove la Total si è sostituita allo stato e dove la gente ha la percezione che la Total sia la massima istituzione locale, perché è un'istituzione che può dare lavoro, secondo loro, può dare benessere economico, dare visibilità al territorio attirando gente da fuori. Siamo una Regione sotto il pieno controllo dei mercati finanziari, in questo caso dell'energia. (43).

Per quanto riguarda specificamente l'attore comunale, i testimoni sostengono che un elemento di debolezza degli accordi negoziali sia stata la mancanza di cooperazione. La convinzione è che la forza di una coalizione territoriale, derivante dall'unione e da obiettivi comuni, avrebbe consentito di imporre in modo più efficace vincoli di carattere occupazionale e ambientale.

«Questo è un esito, il dividere il territorio e creare tutta una serie di fratture è l'esito di tutta una serie di strategie... (Intervista n. 47)».

Tirando le fila, secondo gli intervistati, i meccanismi menzionati hanno concorso a che non si determinasse un gioco a somma positiva, vale a dire il migliore risultato possibile per tutti i contraenti.

Più analiticamente: la carenza di risorse legali, il coinvolgimento di più livelli di governo, la debolezza della coalizione territoriale, la fragilità del sistema locale e la negoziazione in un'arena decisionale che era sia "politica" sia "tecnica" (dove quindi il confronto era centrato sugli aspetti sostanziali e tecnici) hanno fatto sì che gli attori pubblici non raggiungessero un esito ottimale. A sostegno di queste considerazioni, essi portano soprattutto le ricadute dell'opera a livello occupazionale: solo una parte della manodopera impiegata per la costruzione degli impianti proviene dall'area lucana, non si è formato un gruppo di lavoratori ad alte competenze e gli effetti per l'indotto sono ridotti e contingenti.

«Le trasformazioni ci sono state, anche se non in maniera evidente e consistente perché se non erro, ad esempio, non solo nell'area della Val d'Agri l'aspetto demografico non è stato brillante. Ci si sarebbe aspettata una crescita demografica e non c'è stata ma anche la crescita occupazionale non è stata consistente. Questo per tante ragioni incluse le questioni di cui parlavamo prima, vale a dire che non si è fatta programmazione locale puntando non solo al tema energia ma cercando altri effetti moltiplicativi negli altri settori (Intervista n. 49)».

« (...) oltre al fatto che dopo aver preso la manovalanza che serviva, si sono portati gente con corsi di formazione che hanno fatto in Sicilia e in altre zone. Qui non li hanno fatti prima, li stanno facendo adesso, ma al loro arrivo non hanno fatto nulla, non hanno dato occupazione. Ha lavorato qualche impresa con i propri mezzi per fare qualche strada, qualche percorso ma, più di tanto non hanno fatto. (...) Allora prima di iniziare l'attività bisognava fare la formazione, abbiamo speso tanti fondi europei per la formazione per corsi inutili, per corsi che non servivano a nulla, giusto per consumare del denaro dalla Comunità europea. Se, invece, avessimo fatto dei corsi di formazione specialistici, oggi in Basilicata lavorerebbero i giovani della Basilicata. (...) Abbiamo avuto quel beneficio che è stata, se mi permette, una grossa presa in giro, quello della card benzina che è stata un'elemosina fatta tutti i cittadini della Basilicata (Intervista n. 44)».

Le osservazioni critiche sulla gestione delle compensazioni si legano all'analisi circa il modello di sviluppo. Quel che finora è mancato, a detta degli intervistati, è una pianificazione strategica con una visione a lungo termine che coinvolga i vari livelli di governo per orientare in modo integrato le risorse, comprese quelle provenienti dalle compensazioni. Per evitare che i fondi delle royalties vengano impiegati per coprire la "spesa corrente", alcuni avanzano la proposta di un fondo sovrano sul modello norvegese, che attivi l'emissione di bond sul mercato assicurando un accumulo di risorse che vadano a integrare il reddito delle generazioni future. Un altro modello citato è quello del permanent fund dividend, implementato in Alaska che prevede il versamento di un dividendo annuale a tutti i residenti. Al di là delle modalità gestionali, quello sui insistono gli esperti è l'avvio di uno sviluppo alternativo da creare intorno al petrolio per evitare che l'economia regionale sia legata a filo doppio alle attività estrattive.

«Cosa molto più gradevole sarebbe vedere tutte queste royalties impegnate per la spesa capitale e non completamente monopolizzata dalla spesa corrente, quindi usata come bancomat per le clientele, per l'assistenzialismo, per la corruzione, per amnistiare i deficit dei nostri manager pubblici. Il problema, a monte, è anche etico, quindi sarebbe bello avere una Regione che spenda solo per la spesa capitale dimostrando virtù nella gestione dell'ordinario e usi le royalties come un di più (Intervista n. 46)».

«L'idea del "fondo sovrano" nasce da questa ipotesi: cioè dalla mobilitazione delle risorse che derivano dalle royalties per investimenti medi e allunga scadenza. E' un'ipotesi, diciamo, che la Uil regionale ma anche altri ambienti che fanno capo al sindacato propongono da tempo perché questo modello assicurerebbe diciamo la costituzione di un fondo che viene poi collocato sul mercato finanziario e che, come accade per altre economie di tipo nazionale, uno dei casi studio è quello della Norvegia, costituiscono una risorsa dedicata ad arricchire il reddito dei cittadini con una visione a medio-lungo termine (Intervista n. 49)».

«Del resto sappiamo che attorno al petrolio ci sono attività a bassa intensità lavorativa, e in ogni caso le royalties dovevamo usarle per creare delle prospettive. Facciamo un esempio pratico: quando per pochi mesi in Val d'Agri si chiude il centro olio su disposizione sacrosanta del presidente della giunta regionale perché si perdono tonnellate di greggio la Val d'Agri praticamente muore. Questo però significa che dal 1996 ad oggi non si è creato niente di alternativo per il dopo attività estrattive e per i disoccupati (Intervista n. 44)».

Le interviste fanno rilevare un'ampia condivisione sulla validità della programmazione regionale 2014-2020. Spetta all'attore regionale attuare negoziazioni e interventi che mettano Comuni dell'area in condizione di accedere ai nazionali ed europei, attraverso il potenziamento di uffici tecnici e amministrativi dedicati, e dare seguito ai programmi già avviati come, per esempio, la Strategia per le Aree Interne (SNAI).

In merito alle risorse su cui costruire uno sviluppo alternativo, gli intervistati hanno pochi dubbi: la straordinaria biodiversità e il patrimonio naturale e paesaggistico. La visione che essi esprimono tiene insieme il turismo slow con l'agricoltura di qualità e l'utilizzo sostenibile dei beni ambientali, attraverso la valorizzazione del bosco e la produzione di energia da fonti rinnovabili. La rivitalizzazione dell'economia locale necessita il supporto di un piano formativo mirato, capace di coinvolgere tutti gli attori chiave a livello locale per progettare e realizzare interventi coerenti.

«In ordine sparso, penso che si dovrebbe puntare su un'agricoltura di qualità, su quel che potrebbe portare il turismo, abbiamo due parchi nazionali straordinari – il Parco nazionale del Pollino, il Parco Nazionale Lagonegrese -abbiamo aree dal punto di vista paesaggistico preziose, io direi anche uniche, come le Dolomiti Lucane. Questi sono due punti che potrebbero diventare punti di forza (Intervista n. 46)».

«La sfida adesso è quella di costruire un fronte unitario, tra enti locali, organizzazioni sindacali e Regione che sposti l'attenzione più che sull'aspetto estrattivo del petrolio a un aspetto di rilancio delle questioni per trasferire più competenze intorno a questo tipo di risorsa e cercare naturalmente di integrare questi interventi con altri settori che in Basilicata hanno delle grandi potenzialità: il settore forestale oltre che quello turistico e agricolo (Intervista n. 50)».

I testimoni privilegiati

Le interviste in profondità sono state somministrate ad attori pubblici e privati, interni ed esterni all'area interessata dalla concessione Gorgoglione, selezionati in qualità di testimoni privilegiati per le conoscenze di cui sono portatori riguardo al contesto locale dell'area oggetto di studio e, ognuno dal suo diverso punto di osservazione, delle dinamiche sociali, demografiche ed economiche che lo attraversano.

Per rispetto della privacy e allo scopo di favorire la libertà di espressione, in un contesto all'interno del quale entrano in conflitto grandi interessi e sono all'opera grandi poteri, nell'elenco delle interviste che riportiamo qui sotto si è scelto di indicare solo il numero di riferimento con cui sono individuate le citazioni riportate nel testo e il ruolo nella vita pubblica, sulla base del quale gli intervistati sono stati selezionati.

N.	Ruolo intervistato
1	Sindaco
2	Sindaco
3	Sindaco
4	Sindaco
5	Sindaco
6	Sindaco
7	Sindaco
8	Sindaco
9	Sindaco
10	Sindaco
11	Sindaco
12	Sindaco
13	Sindaco
14	Referente di associazioni ambientaliste e/o di tutela ambientale
15	Rappresentati di organizzazioni del lavoro e/o degli interessi
16	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
17	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
18	Referente di associazioni ambientaliste e/o di tutela ambientale
19	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
20	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
21	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
22	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
23	Rappresentati di organizzazioni del lavoro e/o degli interessi
24	Referente del terzo settore
25	Referente di associazioni ambientaliste e/o di tutela ambientale
26	Referente di associazioni ambientaliste e/o di tutela ambientale
27	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
28	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale

29	Esponente associazioni di promozione territoriale e/o culturale
30	Referente del terzo settore
31	Imprenditore/trice
32	Referente di associazioni ambientaliste e/o di tutela ambientale
33	Imprenditore/trice
34	Imprenditore/trice
35	Rappresentati di organizzazioni del lavoro e/o degli interessi
36	Rappresentati di organizzazioni del lavoro e/o degli interessi
37	Rappresentati di organizzazioni del lavoro e/o degli interessi
38	Imprenditore/trice, Focus group (1)
39	Imprenditore/trice, Focus group (2)
40	Imprenditore/trice, Focus group (3)
41	Imprenditore/trice, Focus group (4)
42	Imprenditore/trice
43	Esperto del tema
44	Esperto del tema
45	Esperto del tema
46	Esperto del tema
47	Esperto del tema
48	Esperto del tema
49	Esperto del tema
50	Esperto del tema

APPENDICE

NOTA METODOLOGICA SULLA RACCOLTA DEI DATI PER L'INDAGINE SULLA POPOLAZIONE

Le interviste sono state svolte avvalendosi di 2 modalità: CATI (interviste telefoniche) e CAWI (interviste via web).

Al termine della rilevazione è stato raggiunto un response rate di 9,95%. In totale i contatti stabiliti, cioè le interviste iniziate, sono stati 492. Tra questi, 331 sono state le interviste complete. Nella tabella successiva, si riporta la ripartizione di interviste complete e non complete, suddivise per canale:

	Complete	Non complete	Totale
CATI	272	70	342
CAWI	59	91	150
Totale	331	161	492

Le interviste CATI sono state raccolte estraendo i numeri dell'intera popolazione dei 13 comuni dell'area estrattiva Gorgoglione dall'elenco telefonico. I nominativi a disposizione erano in totale 5.471 e per tutti è stati effettuati tentativi di contatto. I tentativi di contatto telefonico si sono svolti tra le ore 13:30 e 21:00, con una maggior concentrazione nella fascia serale dalle 17:00 alle 21:00.

La strategia di contatto prevedeva almeno 6 tentativi di chiamata (in caso di esito non definitivo) prima di classificare il contatto come non raggiungibile.

Nel caso il telefono risultasse libero, il contatto veniva richiamato automaticamente dopo 1 ora, in caso suonasse come occupato veniva richiamato dopo 20 minuti.

Nella tabella seguente gli esiti della rilevazione telefonica:

Esito del contatto	Numero	Percentuale
Non reperibile	210	3.84%
Occupato	2	0.04%
Libero	6171	1.28%
RispondeFax	62	1.13%
Segreteria	3	0.05%
Inesistente	2413	44.11%
Rifiuta	1600	29.25%
NonQuota	272	4.97%
Risponde	271	4.95%
Appuntamento	21	0.38%
Totale	5471	100%

I dati sono stati pesati rispetto all'incrocio tra sesso e comune e rispetto all'età, secondo il piano seguente:

	Valori assoluti						Percentuali					
	Rilevazione			Popolazione			Rilevazione			Popolazione		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Accettura	6	9	15	897	926	1.823	2%	3%	5%	5%	5%	10%
Aliano	5	3	8	482	493	975	2%	1%	2%	3%	3%	5%
Anzi	11	14	25	808	871	1.679	3%	4%	8%	5%	5%	9%
Armento	7	7	14	293	320	613	2%	2%	4%	2%	2%	3%
Castelmezzano	1	6	7	376	416	792	0%	2%	2%	2%	2%	4%
Cirigliano	5	3	8	156	213	369	2%	1%	2%	1%	1%	2%
Corleto Perticara	10	39	49	1.255	1.270	2.525	3%	12%	15%	7%	7%	14%
Gorgoglione	5	7	12	490	487	977	2%	2%	4%	3%	3%	5%
Guardia Perticara	10	8	18	261	297	558	3%	2%	5%	1%	2%	3%
Laurenzana	15	14	29	872	900	1.772	5%	4%	9%	5%	5%	10%
Missanello	2	6	8	289	274	563	1%	2%	2%	2%	2%	3%
Pietrapertosa	9	4	13	488	530	1.018	3%	1%	4%	3%	3%	6%
Stigliano	49	76	125	1.996	2.227	4.223	15%	23%	38%	11%	12%	24%
Totale	135	196	331	8.663	9.224	17.887	41%	59%	100%	48%	52%	100%

	Rilevazione		Popolazione	
	v.a.	%	v.a.	%
Classi d'età				
18-39	70	21,1	4.397	27,8
40-64	184	55,7	6.394	40,4
65+	77	23,2	5.009	31,7
Totale	331	100	15.800	100

I dati pesati sono stati utilizzati per elaborare le tavole statistiche delle distribuzioni riportate nel rapporto.

QUESTIONARIO POPOLAZIONE DEI 13 COMUNI DELL'AREA ESTRATTIVA GORGOGLIONE

DATI UTILI PER IL CAMPIONAMENTO

Età _____

Sesso _____

Comune di residenza _____

B. LA POPOLAZIONE RESIDENTE E IL DECLINO DEMOGRAFICO

1. Nel dopoguerra la popolazione residente nell'area si è più che dimezzata. Indichi per favore quanto è d'accordo con ciascuno dei possibili motivi di declino della popolazione che le sto per citare: (1 = per niente d'accordo, 2 = poco d'accordo, 3 = né d'accordo, né in disaccordo, 4 = abbastanza d'accordo, 5 = totalmente d'accordo)

- l'assenza di opportunità economiche
- la possibilità di guadagnare di più altrove
- il desiderio di cambiare lo stile di vita proprio e/o della propria famiglia
- la possibilità di ritrovare familiari e/o amici precedentemente emigrati
- la curiosità
- la possibilità di costruire percorsi di studio e di carriera più soddisfacenti
- altro (specificare _____)

2. Quale ritiene possa essere il futuro demografico di quest'area? Indichi per favore quanto è d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni:

(1 = per niente d'accordo, 2 = poco d'accordo, 3 = né d'accordo, né in disaccordo, 4 = abbastanza d'accordo, 5 = totalmente d'accordo)

- il declino demografico è irreversibile
- la perdita di residenti può essere rallentata
- non c'è nulla di irreversibile nel calo demografico, questi territori possono tornare a svilupparsi e ad attrarre popolazione

C. CONDIZIONE ECONOMICA ED ECONOMIA LOCALE

3. A Suo avviso negli ultimi dieci anni l'andamento dell'economia locale nel suo complesso:

- è peggiorato
- è rimasto più o meno invariato
- è migliorato
- ha avuto un andamento differenziato da settore a settore
- altro (specificare _____)

4. Qual è a suo avviso la prospettiva del sistema economico locale? Come immagina la condizione socio-economica dell'area tra dieci anni?

- peggiorerà
- migliorerà
- rimarrà più o meno nella condizione attuale
- altro (specificare _____)
- non sa/non risponde

5. A livello personale e familiare, quanto è soddisfatto della Sua condizione economica attuale?

- Per nulla soddisfatto
- Poco soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Molto soddisfatto
- Non sa/non risponde

6. Sempre a livello personale, come valuta la Sua condizione socio-economica complessiva rispetto a quella di cinque anni fa?

- è peggiorata
- è rimasta più o meno invariato
- è migliorata
- altro (specificare _____)

D. SALUTE PUBBLICA

7. Per ciascuna delle tipologie che le indicherò, quanto è soddisfatto in termini di accessibilità, intesa come facilità di accesso?

(0 = per niente soddisfatto, 1 = poco soddisfatto, 2 = abbastanza soddisfatto, 3 = molto soddisfatto, X = non so/non risponde)

- ospedale
- consultorio
- medico di base
- visite specialistiche
- assistenza domiciliare agli anziani
- farmacia
- pediatra

- altro _____

8. Nel complesso, quanto è soddisfatto dei servizi sanitari a disposizione?
(da 1= per nulla a 10 = Moltissimo)

E. INFRASTRUTTURE E SERVIZI

9. Per ciascuno dei servizi che le citerò indichi per favore quanto è soddisfatto in termini di facilità di accesso:

(0 = per niente soddisfatto, 1 = poco soddisfatto, 2 = abbastanza soddisfatto, 3 = molto soddisfatto, X = non so/non risponde/non pertinente)

- sportelli bancari
- caserma carabinieri o stazione di polizia
- connessioni internet
- servizi di autobus
- strutture sportive

H. RELAZIONI SOCIALI

10. Nel complesso, come valuta le Sue relazioni sociali (familiari, di amicizia, di vicinato)?

- Per nulla soddisfacenti
- Poco soddisfacenti
- Abbastanza soddisfacenti
- Molto soddisfacenti
- Non sa/non risponde

11. Puoi indicarmi quanto frequentemente Le capita di svolgere ciascuna di queste attività?

(1 = sporadicamente, poche volte nel corso dell'anno; 2 = circa una volta al mese; 3 = circa una volta a settimana; 4 = più volte nel corso della settimana; 5 = tutti i giorni o quasi tutti i giorni)

- andare a cena fuori con amici ____
- andare al cinema ____
- andare a teatro ____
- andare in una biblioteca ____
- visitare un museo ____
- andare ad una sagra o ad una festa locale ____
- partecipare ad una manifestazione politica ____
- partecipare ad una iniziativa legata ai problemi del Suo territorio ____

12. Lei ritiene che...

- gran parte della gente è degna di fiducia
- gli altri, se si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede
- non sa/non risponde

H. SICUREZZA

13. Quanto si sente sicuro nel Suo territorio?

- Per nulla
- Poco
- Abbastanza
- Molto

14. Ritieni che negli ultimi dieci anni la sicurezza del Suo territorio sia:

- diminuita
- rimasta invariata
- aumentata
- Non sa/non risponde

15. Negli ultimi dieci anni Lei è stato vittima di un reato (furto, rapina, tentata violenza)?

- Sì
- No

A. LA PERCEZIONE DELL'AREA

16. Il territorio nel quale Lei vive è stato recentemente definito da un'autorità incaricata di promuovere lo sviluppo delle aree interne come "ultra-periferico". Quanto condivide questa definizione?

- Per nulla
- Poco
- Abbastanza
- Molto

17. Quali sono a suo avviso le caratteristiche principali di quest'area? Per ognuno dei termini che le citerò indichi per favore quanto lei ritiene che esso sia adeguato per definire il territorio nel quale vive: *(1 = per nulla adeguato, 2 = poco adeguato, 3 = abbastanza adeguato, 4 = molto adeguato)*

- Tranquillità
- Isolamento (scarsità dei collegamenti, difficoltà a raggiungere i servizi essenziali)
- Benessere ambientale
- Mancanza di lavoro, povertà
- Qualità della vita e delle relazioni sociali
- Assenza di opportunità culturali
- Bellezza naturale dei luoghi
- Arretratezza

I. LA POLITICA

18. Qual è il Suo giudizio complessivo sul ruolo svolto da ciascuna delle seguenti istituzioni?
(1 = molto negativo, 2 = abbastanza negativo, 3 = né negativo né positivo, 4 = abbastanza positivo, 5 = positivo)

- Unione Europea ____
- Governo ____
- Parlamento ____
- Regione Basilicata ____
- Comune di residenza ____

L. LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

19. Come valuta l'impatto delle concessioni petrolifere riguardanti l'area nella quale Lei vive? Indichi per favore quanto è d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni relative a tale impatto.
(0 = per niente d'accordo, 1 = poco d'accordo, 2 = abbastanza d'accordo, 3 = molto d'accordo, X = non so/non risponde)

- Le attività estrattive portano benefici soltanto alle imprese che sfruttano i giacimenti
- Le attività estrattive portano lavoro
- Le attività estrattive sono dannose per l'ambiente naturale
- Le attività estrattive sono positive perché attraggono nel territorio grandi imprese
- Le attività estrattive influenzano negativamente le relazioni sociali all'interno della comunità
- L'impatto delle attività estrattive può aiutare lo sviluppo locale se le popolazioni locali sono ascoltate

20. Qual è il suo giudizio sull'impatto complessivo delle concessioni petrolifere rilasciate nell'area?
(da 1 = molto negativo a 10 = molto positivo)

21. Tra trent'anni la situazione complessiva di questo territorio a Suo avviso sarà:

- migliorata
- peggiorata
- non sa/non risponde

INFORMAZIONI CONCLUSIVE SULLA PERSONA INTERVISTATA

22. Attività lavorativa

- Studente
- Studente-lavoratore
- Non studia né lavora
- Disoccupato
- Lavoratore dipendente
- Lavoratore precario

- Libero professionista
- Imprenditore
- Pensionato

23. Titolo di studio

- Scuola elementare
- Scuola media inferiore
- Scuola media superiore/qualifica
- Laurea o superiore (specificare _____)
- Altro (specificare _____)

24. Quante persone fanno parte del suo nucleo familiare (con chi vive)? _____

25. Se non vive solo/sola, ci può descrivere la composizione del nucleo familiare?

TRACCIA DI INTERVISTA AI TESTIMONI PRIVILEGIATI

0. Dati generali

Nome e cognome dell'intervistato

Attività e organizzazione dell'intervistato

Data dell'intervista ___/___/_____

Modalità di svolgimento (telefono, faccia-a-faccia, Skype)

Comincerei con alcune domande generali sul territorio e i suoi attori principali...

1. PERCEZIONE DEL TERRITORIO

1.1 *Innanzitutto, quando lei pensa a questo "territorio", che cosa intende? Quali sono secondo lei i confini?*

[→ L'idea è di far emergere le omogeneità/disomogeneità interne ai 13 comuni dell'area della concessione. In particolare, identificare le parti di territorio che per caratteristiche e vocazioni sono percepite come omogenee dai residenti e di comparare quanto emerge con i confini che geograficamente e amministrativamente li identificano e raggruppano]

1.2 *Quali sono a suo avviso i 3 aggettivi che meglio descrivono quest'area?*

- A
- B
- C

2. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO

2.1 *Quali sono a suo avviso le trasformazioni più importanti che, negli ultimi 5-10 anni, stanno interessando questo territorio? [→ la domanda riguarda cambiamenti nei seguenti ambiti: demografia; flussi turistici; tessuto economico; servizi di base; eventuali progetti di accoglienza migranti; eventuali progetti di comunità]*

SE NON VIENE CITATO IL DECLINO DEMOGRAFICO, FARE LA SEGUENTE DOMANDA:

2.2 *In merito alle trasformazioni territoriali, dalle analisi di contesto emerge che nei 13 comuni dell'area della concessione tra il 1951 ed il 2011 la popolazione residente si è più che dimezzata, e il declino demografico è proseguito anche dopo il 2011.*

Secondo la sua opinione, quali sono le cause di questo declino? Ritiene che sia possibile rallentare, arrestare o addirittura invertire questa dinamica? Se sì, come? Mi può fare alcuni esempi?

3. ATTORI E RETI

3.1 *Quali sono gli attori più importanti e attivi sul territorio [stakeholders]? Che ruolo hanno svolto negli ultimi anni rispetto ai processi di sviluppo locale? Lei rileva la presenza di un soggetto e/o*

un'organizzazione che ha fatto da leader e ha trainato lo sviluppo oppure ci sono gruppi in competizione senza una leadership condivisa?

3.2 Conosce esperienze significative di collaborazioni e reti nell'area tra soggetti privati e/o soggetti privati e enti (istituzioni, imprese, associazioni ecc.)? [→ Es. Ci sono "filiera", partenariati pubblico-privati per gestire risorse e beni del territorio, ci sono iniziative socio-culturali di comunità?]

Proviamo a identificare punti di forza e criticità in modo sistematico...

4. PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DELL'AREA

[indicare 1°, 2°. 3° in ordine di citazione/importanza]

[indicare perché almeno per i punti di forza/criticità indicati come principali]

[per le Criticità, chiedere anche: "Secondo lei, cosa si dovrebbe fare per migliorare questo aspetto?"]

	Punti forza	Criticità	Perché? (fare es. concreti)
Accessibilità infrastrutturale interna/esterna (strade, ponti, ferrovia)			
Accessibilità digitale (banda larga)			
Trasporti pubblici			
Sistema scolastico			
Assetto idrogeologico			
Patrimonio naturalistico e faunistico			
Patrimonio artistico/architettonico			
Contesto socio-culturale (es. comunità collaborativa e propensa ai cambiamenti oppure comunità conservatrice e fortemente individualistica?)			
Prevalenza economica del settore primario (agricoltura)			
Innesco Industria estrattiva (impianto Total)			
Settore turistico			
Presenza di filiere produttive (presenza presidi Slow Food, Consorzi di produttori, Produzioni tipiche, Strade del gusto ecc)			
Offerta culturale			
Governance e capacità di "fare rete"			
Strutture di ricerca			
Servizi sanitari			
Altro (specificare)			

5. ECONOMIA LOCALE

- 5.1 Per quanto riguarda in generale il tessuto produttivo di questo territorio, secondo lei, quali sono oggi le imprese e i settori (vecchi e nuovi) più importanti?
- 5.2 Nei settori che ha citato, quali sono le imprese più innovative? Mi può descrivere queste realtà?
- 5.3 Quali sono, a suo avviso, le imprese potenzialmente strategiche per lo sviluppo del territorio?

EVENTUALI DOMANDE DI APPROFONDIMENTO

5.A Per il settore agricolo/agro-alimentare/allevamento qual è la situazione? Conosce aziende agricole innovative [→ per esempio; imprese che hanno costruito filiere o reti di collaborazione, innovato processi produttivi e/o prodotti; esperienze di sviluppo dal basso]? Cosa servirebbe per rafforzare il settore primario?

5.B Per il Turismo qual è la situazione e cosa servirebbe per rafforzare il settore? Quali ritiene possano essere le strategie per la valorizzazione del patrimonio ambientale, paesaggistico, storico e artistico locale? Secondo lei in questi anni il patrimonio ambientale dell'area è stato adeguatamente tutelato?

6. ATTIVITA' ESTRATTIVE

6.1 Ritiene che le attività estrattive possano costituire una leva di sviluppo del territorio? Se sì, perché? Se no, perché? [chiedere esempi per approfondire su cosa si fondano le opinioni]

6.2 Secondo lei, quale sarà l'impatto delle concessioni estrattive dal punto di vista sociale, economico, ambientale e culturale nel breve e lungo periodo (30 anni)? Mi può fare degli esempi? Su cosa basa la sua opinione? [→ documentazione scientifica, articoli della stampa, esperienza personale, discussione con amici/amiche ecc].

6.3 Indipendentemente dalla sua opinione sulle concessioni, mi può citare i 2 aspetti positivi più importanti e i 2 più importanti aspetti negativi legati alle attività estrattive? Qual è a suo avviso la strategia territoriale più efficace per gestire le conseguenze, positive e negative, delle attività estrattive sul territorio?

6.4 Le aziende petrolifere sosterranno misure per compensare i territori degli effetti negativi delle concessioni.

Secondo lei, quali dovrebbero essere le misure compensative più importanti per questo territorio? [→ servizi per la collettività (istruzione, cultura, salute, ecc.); reti di collegamento stradale; messa in sicurezza del territorio dal dissesto; rete banda larga; misure a favore dei giovani (borse di studio, borse lavoro); servizi sociali e servizi per gli anziani]

6.5 Quale modello di gestione è preferibile adottare per orientare le misure compensative? [→ modello gestito da attore pubblico regionale e locale, modello a trazione del governo nazionale, modello che preveda coinvolgimento della società civile (associazioni, organizzazioni degli interessi), modello che preveda coinvolgimento dei singoli cittadini]

6.6 Mi indichi per favore lo scenario peggiore delle misure compensative e quello migliore...

7. RUOLO DELL'ATTORE REGIONALE

7.1 Secondo lei, che ruolo ha avuto la Regione Basilicata nel sostenere lo sviluppo territoriale [→ capacità programmatica, capacità di implementazione di progetti con fondi europei, utilizzo efficiente efficace risorse pubbliche nazionali-europee, capacità di fare rete con attori locali]?

8. PARTECIPAZIONE COMUNITA' LOCALI

8.1 Quali strumenti e percorsi dovrebbero essere adottati per coinvolgere la comunità locale nel progetto delle attività estrattive? [→ costante aggiornamento della popolazione (assemblee, forum, media ecc), trasparenza del processo (siti web open data, bilanci di missione da parte dell'azienda), costituzione di arene decisionali dove il territorio abbia voce in capitolo, coinvolgimento del territorio nella società (corporate governance, quote azionarie degli enti locali ecc)].

Per concludere l'intervista, vorrei chiederle di pensare agli sviluppi futuri...

9. SCENARI FUTURI

9.1 In uno scenario futuro, secondo lei quale ruolo "avrà" la Regione Basilicata? Quale ruolo "dovrà" avere?

9.2 Pensando al futuro, come crede che cambierà tra vent'anni l'area?

9.3 Secondo lei quanto questi scenari sono auspicabili?

- A. SVILUPPO TRAINATO DA INDUSTRIA ESTRATTIVA*
- B. SVILUPPO TRAINATO DAL TURISMO, DALL'AGRICOLTURA E RISORSE AMBIENTALI*
- C. SVILUPPO TRAINATO DA PICCOLO MEDIA IMPRESA NON AGRICOLA (ARTIGIANATO, COMMERCIO)*
- D. SVILUPPO TRAINATO DA INVESTIMENTI PUBBLICI*